

WALCE Onlus

(Woman Against Lung Cancer in Europe)

c/o AOU San Luigi

Regione Gonzole 10

10043 Orbassano (TO)

Presidente: Silvia Novello

Advocate: Stefania Vallone

www.womenagainstlungcancer.eu

AGORÀ Eventi e Comunicazione

Via Camillo Rosalba 41/A

70124 Bari

www.eventiagora.it

IRCCS Istituto Tumori Giovanni Paolo II

Viale Orazio Flacco 65

70124 Bari

www.sanita.puglia.it/web/irccs

Progetto grafico *Dedalo litostampa srl*

Realizzazione grafica copertina e impaginato *Stefano Fontana*

Ideazione e testi: © *Edoardo Altomare, Domenico Galetta*

Tutti i diritti sono riservati.

Riproduzione vietata ai sensi di legge (art. 171 della legge 22 aprile 1941, n. 633)

Ogni tentativo è stato fatto per recuperare i crediti fotografici corretti. Ci scusiamo se, per cause indipendenti dalla nostra volontà, abbiamo ommesso o citato erroneamente alcune fonti.

Edoardo Altomare - Domenico Galetta

Smoking Bad

Cinema, serie tv e fumo

“Breaking Bad” è un’espressione colloquiale del sud degli Stati Uniti, utilizzata in modo simile al gergale italiano “fare brutto”. Esprime la situazione in cui qualcuno ha preso la direzione sbagliata, scegliendo di abbracciare il suo lato oscuro.

Cecilia Penati, *La nuova fabbrica dei sogni*

Smoking bad (fumare male) suona come contrazione di “smoking is bad” (fumare fa male, il fumo è dannoso).

È il titolo che abbiamo scelto per richiamare quello della serie tv considerata all’unanimità come una delle migliori mai realizzate e più viste in assoluto. E per ribadire che “smoking is bad” anche nei film e nelle serie tv.



Prefazione

di Silvia Novello

Sono così felice che alcune cose restino immutate nel tempo... e il cinema fra queste

«[Il cinema] lo chiamerei semplicemente vita» diceva Bernardo Bertolucci (e io con lui), poi proseguiva anche con: «Non credo di aver mai avuto una vita al di fuori del cinema», mentre tutti noi viviamo costantemente al di fuori di quel mondo, ma quante volte ci rispecchiamo in esso, ci riconosciamo o ne traiamo conforto o spunti o momenti di svago. «Il cinema non morirà mai, ormai è nato e non può morire: morirà la sala cinematografica, forse, ma di questo non mi frega niente»: quanta lungimiranza in queste parole del maestro Monicelli, che già vedeva l'evoluzione cinematografica anche fuori dalle sale.

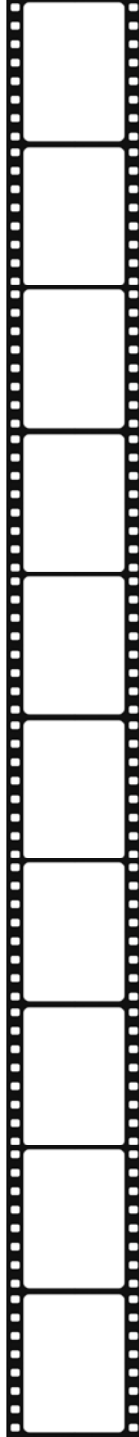
Il cinema resta, in modo indiscutibile, fonte di ispirazione e facile metodo di diffusione di informazioni, modi di essere, insegnamenti e mantiene queste sue caratteristiche in modo irriverente, senza distinguere in termini di età, classe sociale o credo politico. Il cinema entra nelle case, negli smartphone e altri device e, nel bene o nel male, non si preoccupa di chi sarà il suo spettatore.

Da amante del cinema in tutte le sue espressioni, tendo a vedere solo i suoi infiniti lati positivi, riconoscendone ed apprezzandone valore e bellezza, sempre. Proprio per questo è progressivamente diventato anche strumento di informazione e disseminazione nel mio lavoro, per portare l'oncologia, la ricerca, la cura, i pazienti, sotto gli occhi di tutti, perché certi messaggi fossero chiari, fruibili e di rapido assorbimento, come solo il cinema sa fare. Proprio per gli stessi motivi il cinema può influenzare negativamente e lo fa sempre grazie alla sua capacità di rendere così vere le sue scene, così desiderabile il suo mondo, così belli e invincibili i suoi attori. Qui dovrebbe intervenire la nostra capacità di distinguere la finzione dalla realtà, la capacità di riconoscere quello che il regista usa solo per "ricreare" o esasperare, perché gli è concesso nella sua veste di Artista con la A maiuscola.

Sono così triste che alcune cose restino immutate nel tempo... e il fumo fra queste

Quel poco che avevamo guadagnato in percentuale lo abbiamo rapidamente perso durante e dopo il Covid e non parlo del senso civico... ma dell'abitudine al fumo di sigaretta.

"Allarme dei medici britannici: epidemia di svapo fra i più giovani": questo il titolo di molte testate di pochi giorni fa. L'allarme sta nell'abbassarsi increscioso dell'età in cui i bambini (chiamiamoli con il giusto nome) si avvicinano a questa abitudine, l'allarme sta nel fatto che molti di loro con





la stessa leggerezza con cui avvicinano lo “svapo” passeranno poi alla sigaretta classica e, comunque, se non lo faranno, sempre più dati scientifici riportano i danni di questa abitudine. L’allarme sta nel constatare che anche per l’adulto fumatore lo “svapo” non è quasi mai un metodo di cessazione, ma solo un modo per diventare un fumatore duale. L’allarme sta nel constatare come campagne di marketing attrattive ed aggressive siano in grado di catturare un’ampia fetta di popolazione, fra cui i giovanissimi, ma non solo.

Il processo di informazione e di educazione deve perseverare, trovando le strade giuste. Dobbiamo essere convincenti, efficaci, evitando paternalismi, identificando mezzi di comunicazione personalizzati e capillari. Questo dovrebbe fare un operatore sanitario a tutti i livelli e questo fa WALCE da più di 15 anni disegnando e promuovendo campagne di corretti stili di vita.

Amiamo allora il Cinema in tutti i suoi aspetti e in tutti i suoi modi di essere (o di sembrare), ma riconosciamone il suo lato artistico che, proprio in quanto tale, gli consente digressioni, ricreazioni e licenziosità, non per forza da emulare.

Il cinema non ha perso il vizio

Perché si fuma tanto nei film? Non solo in quelli del secolo scorso, ma anche nelle pellicole più recenti?

Si poneva questa domanda sul *Guardian*, ormai una ventina d'anni fa, **Peter Bradshaw** – tuttora apprezzato critico cinematografico del quotidiano britannico – pur conoscendone già la risposta [1].

La risposta era ed è tuttora che il fascino delle sigarette è subdolo e insidioso soprattutto quando esercitato sugli spettatori più giovani per spingerli a fumare per emulazione, sfruttando la loro naturale propensione a imitare. Tanto che da molti anni gli esperti dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) e di altre grandi agenzie sanitarie mondiali ripetono che le scene di fumo abbondantemente presenti nei film promuovono negli adolescenti l'iniziazione all'uso del tabacco. E per l'industria del tabacco i giovani sono un potenziale "serbatoio" di clienti fumatori. Secondo la Global Youth Tobacco Survey, indagine condotta periodicamente dall'OMS, quasi il 10% dei 13-15enni già fuma, e in Italia la quota è ancora maggiore raggiungendo il 16% (nonostante il divieto di vendita di tabacco ai minori) [2].

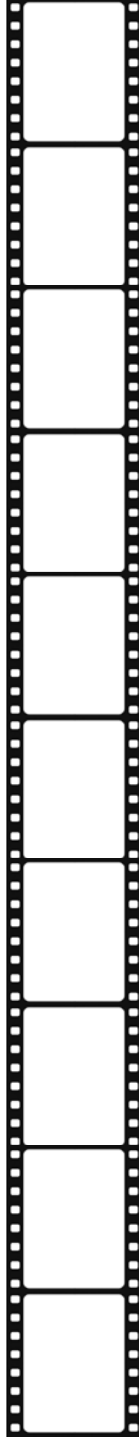
Su queste basi, nel 2013, quasi dieci anni dopo l'articolo di Bradshaw, abbiamo pubblicato il nostro primo libro, *Ce-*

nere di stelle. Cinema, fumo e adolescenti, sotto l'egida di WALCE (Women Against Lung Cancer in Europe). Quel saggio riassume le evidenze sul rinnovato sodalizio tra il mondo del cinema – produttori, registi e attori – e Big Tobacco, che prevede la presenza assidua di *smoking scenes* nelle pellicole, non solo americane, ma prodotte in tutti i Paesi europei (Italia inclusa) ed extracontinentali.

Oggi il fumo rinasce vivo più che mai da quelle ceneri, e siamo testimoni del suo grande ritorno nello spirito del tempo. «Il 2024 è l'anno in cui fumare è tornato ufficialmente “trendy”», attesta solennemente **Olivia Petter**, inviata dell'*Independent* alla London Fashion Week [3].

La moda, i social, il cinema, le serie tv, insomma la tendenza culturale predominante ne è pervasa. Sì, perché il fumo di sigaretta è stato sempre una risorsa di successo per gli sceneggiatori di Hollywood (e non solo), simbolo ora di sensualità e seduzione, ora di virilità, anticonformismo e ribellione. Il fumo identifica i personaggi, arricchendone la caratterizzazione morale e sessuale. Chi mai potrebbe immaginare **Clint Eastwood** senza *cigarillo* nei western di **Sergio Leone**? O **Humphrey Bogart** che mastica una chewing gum anziché fumare una sigaretta nel leggendario *Casablanca* (1942)?

Il discorso non fa una piega. Forse. Non certo per gli smalziati attivisti anti-fumo, per i quali tutto questo – è proprio il caso dirlo – è solo fumo negli occhi. Essi, aggiunge Bradshaw, sostengono che in realtà alla base del fenomeno ci sono sempre stati soprattutto i sovvenzionamenti che l'industria cinematografica continua a incassare sotto-banco dalle multinazionali del tabacco.





Clint Eastwood in *Per un pugno di dollari*, 1964

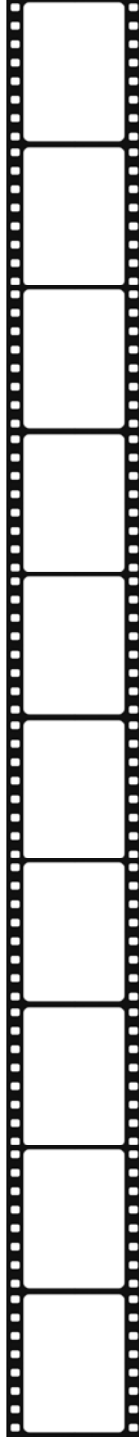
© Alamy

È noto e documentato che dal 1927 al 1951 la American Tobacco Company ha avuto sul libro paga circa duecento “stelle” del cinema, del calibro di **Clark Gable**, **Cary Grant**, **Spencer Tracy**, **Marlene Dietrich** e il già citato Bogart, figura archetipica del fumatore.

In cambio di migliaia di dollari, i divi degli anni '30 e '40 pubblicizzavano le sigarette alla radio e sui giornali, oltre a fumare davanti alla cinepresa. Nel 2008 il direttore del Center for Tobacco Control and Education **Stanton Glantz** ha passato al setaccio documenti che attestavano che in quel periodo (1927-1951) gli accordi tra gli “Studios” e l'industria del fumo hanno prodotto 215 campagne promozionali lanciate pochi giorni prima dell'uscita dei film. Per promuovere il marchio Lucky Strike, ad esempio, solo nel biennio 1937-38 l'American Tobacco ha investito sulle star del cinema una somma equivalente agli attuali 3 milioni di dollari [4].

Ma Hollywood ha coltivato il “vizio” del fumo anche successivamente, benché alla fine degli anni '80 e '90 siano stati introdotti negli USA informali divieti sull'autoregolamentazione. E non c'è dubbio che da allora fino ai giorni nostri i celebrati divi del grande (e piccolo) schermo abbiano contribuito ad alimentare il fascino indiscreto delle sigarette, fino a consegnare alla settima arte un inquietante, quanto strategico, ruolo nel marketing globale di Big Tobacco.

Nel maggio 2021 l'amministratore delegato della Philip Morris **Jacek Olczak** ha annunciato un cambio radicale nella strategia della multinazionale statunitense, il cui nuovo obiettivo sarebbe ora quello di avviare «una trasformazione





verso un futuro senza fumo», diventando un'azienda che promuova benessere e salute. «Bisogna dare al pubblico alternative al fumo», ha dichiarato Olczak.

Inutile illudersi, nessun pentimento, ci mancherebbe: dietro la scelta “salutista” di investire su inalatori e vaporizzatori c'è ovviamente un calcolo: l'immagine iconica del “Marlboro Man” è stata da tempo messa in soffitta, il mercato delle sigarette è in calo – nel 1965 fumava il 43% degli americani, oggi solo il 14% – mentre quello delle alternative diventa sempre più redditizio.

Del percorso di un presunto “futuro senza fumo” è tornato a parlare nel giugno 2024 l'AD-Presidente di Philip Morris Italia, **Marco Hannappel**. Nel Belpaese la sua azienda ha investito un miliardo e duecento milioni nella fabbrica bolognese che, a suo dire, porterà milioni di fumatori a spostarsi dalle sigarette ai nuovi prodotti a tabacco riscaldato (ne riparleremo più avanti nel capitolo dedicato a “L'Italia e le scelte della politica”).

Eppure le “bionde” nei film e nelle serie tv resistono, eccome.

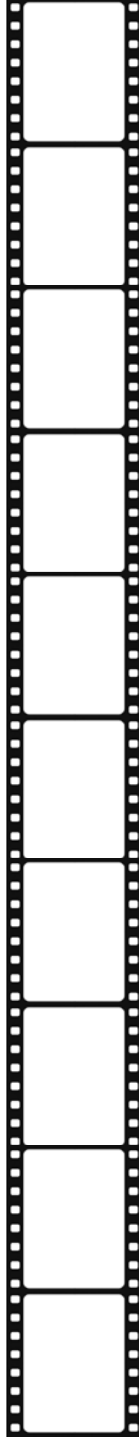
Secondo i dati di *Truth Initiative* (un'organizzazione americana che si prefigge la liberazione dal fumo, dallo svapo e in genere dalla nicotina), in oltre 100 pellicole valutate nel 2021 si sono contati 2386 “tobacco incidents”¹ – numero più che raddoppiato rispetto al 2020 –, e l'86% di questi riguardavano sigarette convenzionali.

¹ Con il termine *tobacco incidents* in un film si indicano le scene in cui appaiono sigarette (anche elettroniche), pipe e sigari.

L'editorialista americana **Rebecca Ford** si è posta di recente una domanda retorica “alla Bradshaw”, vent’anni dopo quell’articolo. Questa: sapete perché nei film sono tornate le sigarette? [5]. La risposta più semplice e diretta sarebbe che di fatto non sono mai sparite. Sì, perché ai produttori, ai cineasti, agli attori, al sistema-cinema le sigarette sono indispensabili. «Movies sell cigarettes», i film vendono sigarette, recita uno slogan ben noto a Hollywood e alle lobbies del tabacco.

Ci viene alla mente una storia riguardante il recente film *The Holdovers* – *Lezioni di vita* (2023) di cui parleremo anche in seguito. È una commedia ambientata nel 1970, durante le vacanze di Natale, in cui un burbero professore resta nel campus della sua scuola per badare ad alcuni studenti che non hanno potuto raggiungere le famiglie per le festività. Alla fine rimangono in tre (il titolo significa appunto “quelli che restano”): lo scontroso prof (**Paul Giamatti**), uno studente, e la cuoca Mary, interpretata da **Da’Vine Joy Randolph**, cui il regista **Alexander Payne** ha assegnato il ruolo di accanita fumatrice.

L’attrice tuttavia ha raccontato di non fumare affatto nella vita reale, per cui ha dovuto prendere lezioni su come fumare. Anzi, in alcune occasioni è stata costretta a rifare delle scene perché il suo modo di fumare non risultava convincente, “autentico”, agli occhi di Payne. «Per Payne era fondamentale che sembrasse credibile. Lui dice che il fumo aiuta a raccontare una storia vivida e ricca di significato». E la Randolph gli ha chiesto ironicamente: «Ma cosa ne dice di come recito?» [6].





Da'Vine Joy Randolph in *The Holdovers* - *Lezioni di vita*, 2023
courtesy of Focus Features



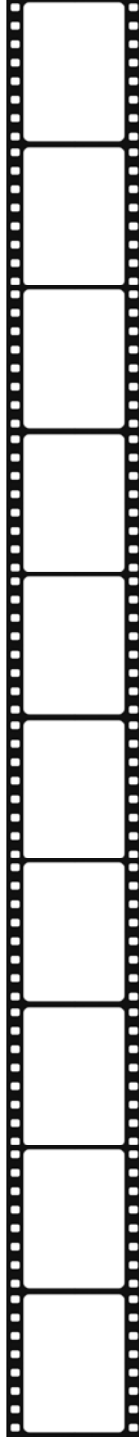
Acclarati ormai fino all'incontrovertibilità i dati scientifici sui danni prodotti dal fumo di sigarette, appare fuori discussione anche il ruolo svolto dal cinema nel promuovere il tabagismo. Se le sigarette elettroniche si fanno faticosamente strada sul grande schermo e nelle serie tv, assistiamo a un ritorno in grande stile dei prodotti tradizionali a combustione di tabacco. E qualcuno fa un commento velenoso: «Smoking thrills but also kills» (il fumo eccita, ma è anche letale).

A questo proposito, prendiamo in considerazione due film di riferimento, uno risalente agli anni '40 del secolo scorso e l'altro ai giorni nostri. Stiamo parlando di *Casablanca* e *Oppenheimer*. Separati da più di ottant'anni l'uno dall'altro, ma strettamente legati da un denso filo di fumo.

Il caso Bogart. Fumala ancora, Sam

«Quando tutti gli archetipi irrompono senza decenza, si raggiungono profondità omeriche». L'ha scritto **Umberto Eco** a proposito di *Casablanca*, il romantico dramma di guerra prodotto dalla Warner e oggetto di innumerevoli citazioni.

Il compianto antropologo francese **Marc Augé** ha dedicato alla pellicola del regista **Michael Curtiz** un piccolo, affascinante saggio omonimo. «Non so esattamente quando ho visto *Casablanca* per la prima volta – ricorda Augé – il film è del 1942. In Francia è uscito nel 1947 e di sicuro ci siamo affrettati a vederlo. Avrò avuto undici o dodici anni [...] Tutto mi





Humphrey Bogart in *Casablanca*, 1942
© Alamy

aveva sconvolto in *Casablanca*: l'amore, l'amicizia cavalleresca tra uomini, l'apparizione di Ingrid Bergman sulla soglia del locale di Humphrey Bogart, il leitmotiv suonato da Sam, il pianista nero, *As time goes by*» [7]. Si può immaginare l'impatto che può aver avuto la figura di Rick/Bogart con la sigaretta tra le labbra su un ragazzino di quell'età esposto alle 57 scene di fumo contenute nel film (ebbene sì, qualcuno le ha montate tutte insieme e le ha messe su Youtube, cfr. *Every cigarette smoked in Casablanca*, 1942).



Un fatto innegabile: le star del cinema che fumano sono viste da bambini e adolescenti come modelli da imitare, e veder fumare nei film gli attori preferiti spinge sicuramente i più giovani all'iniziazione al fumo. Nel corso del periodo adolescenziale, fumare una sigaretta soddisfa il bisogno di essere percepito come "cool", segnalando e affermando in modo visibile di aver raggiunto il nuovo status di adulto. A questo proposito, si può guardare su YouTube una raccolta di "smoking scenes" di



culto dal titolo esplicativo *Actors that make cigarette smoking look cool* (in diverse parti), dove fumano tutti i grandi divi, da Robert De Niro a Ryan Gosling.

Paul Auster, uno dei maggiori scrittori americani contemporanei, da poco scomparso, lo aveva confermato un paio d'anni fa in un'intervista a un periodico italiano: «Quello che spinge un adolescente a fumare è l'idea che sia una cosa che conferisce un certo fascino, ti dai un'aria da bandito, un tono da ribelle, quasi sprezzante, che incarna un po' l'*ethos* dell'adolescente» [8].

È praticamente il ritratto di James Dean nei panni dell'adolescente ribelle di *Gioventù bruciata* (1955). O, per l'appunto, di Bogart nel mitico *Casablanca*.





James Dean in *Gioventù bruciata*, 1955
© Alamy

Di cliché in quel film ce ne sono mille, ha commentato il critico **Paolo Mereghetti** [9]. A cominciare dal «Suonala ancora Sam», che ha riscosso trent'anni più tardi l'affascinante omaggio di Woody Allen (*Provaci ancora Sam*, 1972), fino alle numerose battute citabili. E poi il cliché del rude *macho*: alla donna che gli chiede dove fosse stato la sera prima, Rick/Bogart risponde: «È passato tanto tempo, non me ne ricordo». E quando lei insiste per capire se potranno vedersi quella sera, replica «Non faccio mai programmi così in anticipo» [10]. Quello stereotipo di uomo forte includeva inevitabilmente anche l'attitudine al fumo.

Una curiosità a proposito della storia d'amore tra Bogart e Ingrid Bergman: si racconta che quest'ultima, fino al momento di girare la mitica scena finale, non sapeva se sarebbe volata via con Paul Henreid o sarebbe rimasta con Bogart.

Il caso Oppenheimer

Si assiste dunque oggi a un “revival” – un ritorno di fiamma e fumo, si potrebbe dire – delle sigarette tradizionali sul grande schermo, in pellicole importanti prodotte su solide basi di budget.

Tra i più “affumicati” figurano film come *Civil War* firmato da Alex Garland, *Asteroid City* di Wes Anderson, e *Saltburn*, scritto e diretto da Emerald Fennell. O quello di **Christopher Nolan** su *Oppenheimer*, vincitore dell'Oscar 2024 come miglior film.



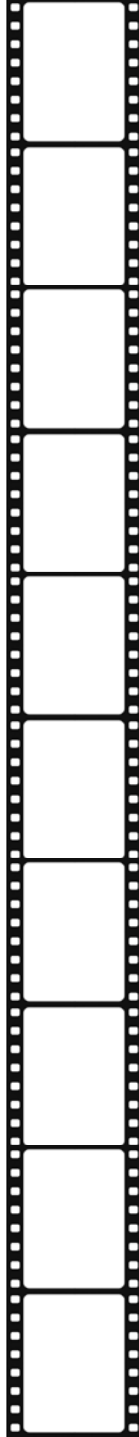
Cillian Murphy in *Oppenheimer*, 2023
@ Alamy

In quest'ultima pellicola, in particolare, il fisico teorico padre della bomba atomica appare come un moderno Prometeo, ma anche come l'accanito fumatore (oltre che bevitore) che era. E Nolan, uno dei più influenti registi del pianeta, riempie di fumo la pellicola.

Ancora più abbondanti, del resto, le volute di fumo che si sprigionano da una sigaretta accesa e appoggiata su un posacenere nel film *To End All War: Oppenheimer & The Atomic Bomb* (2023) mandato in onda in Italia nella serie Sky Documentaries.

Robert Oppenheimer, interpretato nel film di Nolan dall'attore irlandese **Cillian Murphy**, sarebbe stato per le lobby del tabacco un testimonial ideale. "Oppie", come era chiamato, viene ritratto con una sigaretta in bocca nell'identica foto in bianco e nero di copertina di tre diverse biografie, quella monumentale di **Kai Bird e Martin J. Sherwin** – premiata con un Pulitzer, e dalla quale è stato tratto il film di Nolan – e quelle del fisico **Jeremy Bernstein** e di **Abraham Pais**. «Quella foto è in bianco e nero, e non si può vedere l'azzurro intensissimo dei suoi occhi», ha annotato Bernstein. In libreria se ne trova almeno una quarta, che conta più di 1200 pagine, firmata dal filosofo **Ray Monk**².

² Biografie di Oppenheimer citate nel testo: 1) BIRD K., SHERWIN M.J., *Oppenheimer. Trionfo e caduta dell'inventore della bomba atomica*, Garzanti, 2023; BERNSTEIN J., *Oppenheimer. Ritratto di un enigma*, Castelvetchi, 2023; PAIS A., *Oppenheimer. La tragedia di uno scienziato: dalla bomba atomica alla guerra fredda*, Mondadori Oscar, 2023; MONK R., *Robert Oppenheimer. L'uomo che inventò la bomba atomica*, Bompiani, 2023.





Da queste narrazioni biografiche emerge la personalità, aspra ed enigmatica fin dalla gioventù, di un uomo la cui tragica storia clinica terminale è apparsa invece – e pur troppo – lineare e coerente col suo tabagismo.

Nel Natale del 1965 Oppenheimer iniziò a lamentare un terribile mal di gola e tosse, da lui attribuiti al fatto che «forse stava fumando troppo». In realtà, come annotano i suoi biografi, quarant'anni di intenso fumo di tabacco avevano evidentemente lasciato il segno. Tanto che nel febbraio 1966 gli venne diagnosticato un cancro alla gola (laringe). Costretto ad abbandonare le sigarette, prese a tirare lunghe boccate dalla sua pipa. Il mese successivo venne sottoposto a un intervento chirurgico alla laringe, rivelatosi improduttivo, seguito dalla radioterapia con cobalto presso lo Sloan Kettering Cancer Center di New York. Risultò anch'essa inefficace nel contrastare la progressione del cancro. Nel gennaio del 1967, smagrito e sofferente, con le labbra secche e screpolate, nell'ultima riunione di facoltà Oppie riuscì a biasciare solo un franco consiglio a un amico: «Sam, non fumare» [11].

Quando morì nel sonno, il 18 febbraio 1967, aveva solo sessantadue anni.

Una curiosità riguarda proprio Cillian Murphy, anche lui premiato con la statuetta come miglior attore protagonista. A causa delle così tante sigarette che ha dovuto fumare in *Oppenheimer* ha promesso solennemente che nel suo prossimo film interpreterà un non fumatore [3]. Ma Murphy è da cartellino rosso, essendo un recidivo: in tanti l'ab-



Cillian Murphy in *Peaky Blinders*, 2013-2022
© Alamy



biamo già visto fumare a profusione in una serie tv di grande successo, *Peaky Blinders* (2013-2022).

Gli ultimi dieci anni

Negli ultimi dieci anni, dal 2014 a oggi, molte cose sono cambiate.

Già a partire dagli ultimi anni del XX secolo hanno iniziato ad affermarsi le serie tv, storie a episodi il cui successo si è via via consolidato nell'ultima decade, ulteriormente favorito dal ciclone Covid-19.

A causa dell'irruzione del virus SARS-CoV-2 nel 2020 e delle misure restrittive per il contenimento della diffusione pandemica, le sale cinematografiche si sono bruscamente svuotate a tutto vantaggio della fruizione domestica di film e serial attraverso piattaforme di video streaming.

E gli effetti si sono visti anche qualche anno più tardi, nelle parole amare del regista **Daniele Vicari**:

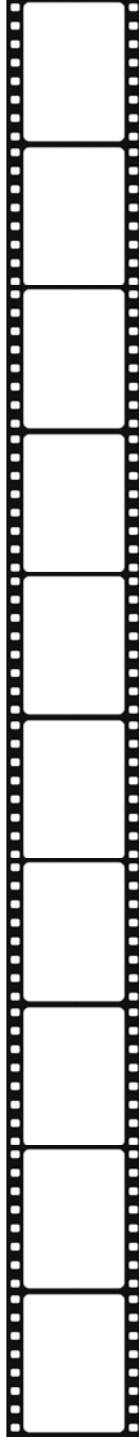
Gli italiani che sono andati al cinema all'inizio del 2022 si sono ritrovati in sale pressoché vuote, nonostante le restrizioni per la pandemia fossero ormai state abolite. Gli spettatori, e di conseguenza gli addetti ai lavori in Italia, hanno avuto la sensazione di una catastrofe senza ritorno: il cinema in sala sembrava essere un rito appartenente al passato [12].

Dal 2020 a oggi, come diretta conseguenza del distanziamento fisico prodotto dalla pandemia, l'interazione reale faccia a faccia è stata sostituita da quella virtuale. Il “tuffo”

nel web ha determinato nei nuovi adolescenti un'incontrollata iperconnessione, e dunque, una maggiore dipendenza da internet.

Secondo i dati sull'abuso dei social media riportati in un allarmante articolo firmato dallo psicologo sociale **Jonathan Haidt**, gli adolescenti statunitensi trascorrono sui social media (inclusi i video su TikTok e YouTube) circa cinque ore al giorno. Aggiungendo altre attività basate su uno schermo, si può arrivare a una media compresa tra le sette e le nove ore al giorno. Questi numeri, già di per sé impressionanti, non includono il tempo che gli adolescenti trascorrono davanti allo schermo prestando solo una distratta attenzione agli eventi del mondo reale e occupandosi di altro (facendo i compiti, ad es., oppure pensando a cosa si stanno perdendo sui social e a quando arriverà il messaggio che aspettano) [13].

La serialità nel nuovo millennio (le *tv series*, termine con cui si indicano sia le serie a episodi che quelle a puntate) ha conquistato spazi sempre maggiori, con autori e sceneggiatori sempre più impegnati a comporre trame avvincenti per tener viva la curiosità del pubblico. La novità è che nella produzione seriale il regista è costretto a trasferire molte funzioni ad altre figure. In una serie tv non è detto che sia il regista a scrivere le sceneggiature, scegliere gli attori e la troupe o supervisionare il montaggio: si è affermata una nuova figura che si chiama *showrunner* (potrebbe essere uno sceneggiatore o un produttore) che crea, decide, organizza e dirige l'opera, cioè sovrintende alla lavorazione complessiva. Lo *showrunner* è il coordinatore che controlla l'intero processo di produzione del serial [14]. Al punto che in una serie tv





persino i registi possono cambiare da un episodio all'altro senza che nessuno spettatore (o quasi) se ne accorga.

Da *Black Mirror* a *Succession*, da *Lost* a *Mad Men* (per citarne solo alcune), le serie tv proliferano e spopolano, puntando sulla fidelizzazione dello spettatore. Nelle serie tv le puntate sono “aperte”, la fine di una determina l'inizio della successiva in una storia che continua e che non si può comprendere appieno se non se ne segue l'ordine.

L'anima della narrativa non è sempre stata la trama? Attraverso la disponibilità *on demand* l'utente resta “agganciato” dall'interesse nel seguire gli sviluppi del plot, e i ganci interepisodici (*cliffhanger*) rimandano a catena all'episodio successivo, il che blandisce e gratifica il nostro ingordo cervello rettiliano (la parte antica del cervello ereditata nel cammino evolutivo dai nostri antenati rettili), definito efficacemente *the craving mind* [15] perché incline alla dipendenza³.

Un espediente narrativo che vanta origini molto antiche, rifacendosi sostanzialmente alla strategia di Sheherazade ne *Le mille e una notte*. Uno stratagemma legato al ritmo narrativo, già descritto da **Italo Calvino** nelle sue *Lezioni americane*, è l'arte che permette a Sheherazade di salvarsi la vita raccontando ogni notte una storia al misogino re di Persia: incatenando un racconto all'altro – e sapendosi interrompere al momento giusto – tiene vivo e sempre acceso il desiderio di ascoltare il seguito [16].

³ Sesso, cibo e musica condividono il sistema limbico, che regola le emozioni, dà ricompense e può portare a dipendenze da sostanze.



Jon Hamm in *Mad Men*, 2007
© Alamy



È intuitivo che questo tipo di narrazione comporti vantaggi per sponsor più o meno occulti rispetto alla durata di un singolo film (in media un paio d'ore). Una dipendenza può benissimo promuoverne un'altra, e così la visione prolungata e ininterrotta di fiction seriali – che può diventare per molti adolescenti e giovani adulti una vera e propria abbuffata, definita **binge-watching** –, non fa che aumentare anche la durata dell'esposizione a scene di fumo (e alcol).

«Quante ore abbiamo passato, davanti alla televisione o a un computer, immersi in una serie, senza riuscire a staccarci dallo schermo (“un altro episodio e poi basta”)!», ha scritto recentemente anche il critico cinematografico **Mario Sesti**, aggiungendosi di fatto alla lunghissima lista dei *binge-watchers* [17].

Il triangolo dell'adolescenza

Viene definito così lo schema proposto dal “neuroeducatore” spagnolo **David Bueno** che indica le tre strutture di base che caratterizzano il cervello dell'adolescente. Si tratta dell'*amigdala*, del corpo o nucleo *striato* e della *corteccia pre-frontale*, e da loro dipendono le difficoltà dei teenagers nel controllare i propri impulsi e il loro grande desiderio di ricercare esperienze e rischi non necessari ma “ricompensanti”. Anche lo stato di attivazione cerebrale (il cosiddetto *arousal*) dipende in buona parte dal triangolo dell'adolescenza.

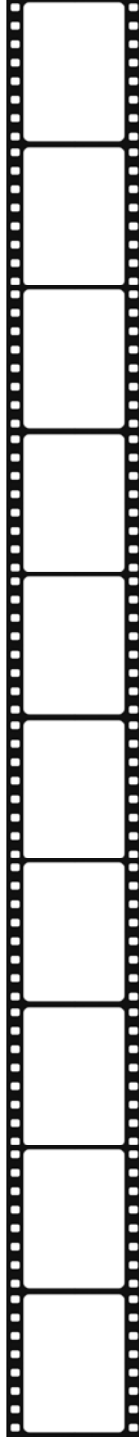
Lo striato è un ammasso di neuroni che si trova al centro del sistema di ricompensa del cervello e utilizza la *dopamina* come suo neurotrasmettitore.

Stimolato da situazioni che comportano una ricompensa – ad esempio quelle social derivanti da interazioni con coetanei – il cervello degli adolescenti rilascia quantità maggiori di dopamina. L'importanza che essi attribuiscono alle interazioni social(i) giustifica la grande attrattività esercitata dai social network. Inoltre, il fatto stesso di provare ammirazione nei confronti di qualcuno (gli *influencer*, ad esempio) provoca il rilascio di scariche di dopamina e di *ossitocina*, considerato oggi come il neuroormone della socializzazione.

Gli adolescenti sono indotti a imitare le persone che ammirano (*influencer*, sportivi di successo, attori/attrici, ecc.) per il piacere socio-emotivo che provano nel farlo. Ed è lunghissimo l'elenco delle celebrità che fumano, molte delle quali risultano meticolosamente documentate nell'account Instagram @Cigfluencers che conta al momento circa 50 000 followers [3].



Purtroppo è molto ampia l'intera questione del consumo di sostanze nocive, come droghe (dalla cannabis all'ecstasy), alcol e tabacco, alcune delle quali, osserva Bueno, godono persino di accettazione sociale. Soffermandoci solo sul tabacco, si è osservato che, in seguito al consumo anche solo di poche sigarette, il cervello degli adolescenti si riorganizza creando nuovi recettori per la nicotina. Il che ovviamente favorisce la dipendenza, rendendo difficile smettere [18].





L'Italia: le scelte della politica

Avere una popolazione più sana comporta dei costi, ma avere cittadini in salute è un investimento.

Sembra un'ovvietà, ma lo è fino a un certo punto. Attualmente lo Stato italiano raccoglie parecchi miliardi di euro dalle vendite del tabacco grazie alle accise. Ce lo ricorda **Silvano Gallus**, ricercatore dell'Istituto Mario Negri, in una lettera inviata alla rubrica "Noi cittadini" del giornalista **Giangiacomo Schiavi** sul *Corriere della Sera*, lamentando l'inerzia del Governo italiano che evita di aumentare il costo dei prodotti di tabacco (ragion per cui lo stesso pacchetto di sigarette in Italia costa sei euro, in Francia il doppio e in Inghilterra quasi il triplo). Sono invece enormi i costi della sanità pubblica dovuti alle malattie causate dal fumo, e appare paradossale che lo Stato con una mano incassi e con l'altra scarichi sulle Regioni il costo delle conseguenze sanitarie del tabagismo. Gallus chiede appunto perché non concedere alle Regioni la possibilità di aggiungere accise per recuperare almeno in parte i costi della sanità dovuti al fumo [19].

Fino al 2021, secondo il Global Tobacco Industry Interference Index, l'Italia è stata tra i Paesi in cui le politiche relative al fumo apparivano più esposte all'ingerenza dell'industria del tabacco [20]. In effetti, ogni volta che la politica ha osato proporre interventi atti a mitigare o contrastare il fenomeno dell'abuso di scene di fumo nei film (nel 2015 ci aveva cautamente provato l'allora ministra della Salute **Beatrice Lorenzin**) il mondo dello spettacolo e della cultura ha

reagito con una veemente levata di scudi, condita da irriducibile ironia. Della serie: allora vietiamo Anna Karenina perché istiga al suicidio? Commentava all'epoca la scrittrice **Natalia Aspesi**: «L'attuale tregenda cinema-fumo è penosamente ridicola anche se con ingenuo scopo umanitario».

Negli altri Paesi non va sempre meglio. Nel 2017 la senatrice transalpina **Nadine Grelet-Certenais** aveva chiesto di bandire il fumo dai film di produzione francese, ma incredulità e sarcasmo hanno accolto la proposta, e così – nonostante il dichiarato supporto della Commissione Europea e dell'OMS – non se ne è fatto più nulla [21].

Tornando a noi, i Governi del Belpaese, da Renzi ai 5 Stelle-Lega, hanno mostrato acquiescenza – se non addirittura connivenza – con l'industria transnazionale del tabacco, offrendo a Philip Morris e a British American Tobacco (BAT) le migliori condizioni per impiantare in Italia le fabbriche dei loro nuovi prodotti. E si capisce, il settore crea posti di lavoro, opportunità, ricchezza, anche



per le casse dello Stato. Su YouTube si può ancora cliccare sulla cerimonia d'inaugurazione dello stabilimento bolognese della Philip Morris, svoltasi nel settembre 2016, con l'intervento di **Matteo Renzi**, in qualità di Presidente del Consiglio, che allora parlava di «fumo responsabile». E BAT risultava all'epoca il principale finanziatore della Fondazione Open, riconducibile al senatore Renzi [22].

Quanto al M5S, risulta che, dal settembre 2017 all'ottobre del 2020, la Casaleggio Ass. avrebbe ricevuto quasi due milioni di euro dalla Philip Morris, proprio mentre in Parla-



mento il movimento creato da **Beppe Grillo** faceva passare la riduzione delle tasse sulle sigarette elettroniche [23].

A proposito dell'impianto produttivo bolognese, che darebbe lavoro a 41 000 persone – in agricoltura, industria e servizi – l'AD di Philip Morris Italia parla di «prodotti innovativi con un cuore e un cervello italiano», e di un percorso verso un futuro senza fumo. Posti di lavoro, esportazioni, ricchezza: nulla a proposito della nocività e dei danni – e dei costi per la salute – causati da quei prodotti [24].

Il mondo della ricerca italiana ha provato invece a contrastare la lobby del tabacco, responsabile di 7 milioni di morti all'anno (più di 70 000 solo in Italia). Allarmati dall'ambizione di Philip Morris di guadagnare una posizione di interlocutore/influencer all'interno della comunità scientifica internazionale, nell'ottobre del 2018 diverse società scientifiche, università, singoli ricercatori e associazioni di cittadini hanno lanciato un appello contro il pericolo di ingerenze da parte delle compagnie del tabacco in sedi di dibattito scientifico [25].

Le scene di fumo nei film mostrano soprattutto sigarette tradizionali, ma anche i più moderni dispositivi a tabacco riscaldato. Sì, perché dal 2003 è arrivata la nuova grande svolta nell'offerta di nicotina delle multinazionali del tabacco: le sigarette elettroniche, che in Italia hanno cominciato a circolare nel 2004, sostituendo gradualmente quelle convenzionali, al punto da prefigurare quella che alcuni autori americani definiscono *e-cigarette epidemic*.

La nuova parola d'ordine è “svapare”, magari senza rinunciare del tutto al fumo convenzionale.

Si dice svapare (*vaping*), ma non è vapore quello che viene prodotto dalle sigarette elettroniche⁴. Si tratta invece di un aerosol che fuoriesce da un dispositivo costituito essenzialmente da una batteria, un serbatoio contenente un liquido e un atomizzatore, in grado di riscaldare e trasformare quel liquido in un aerosol alla nicotina. Producendo riscaldamento, l'e-cig evita l'esposizione del fumatore ai danni per la salute provocati dalla combustione del tabacco. Resta però la nicotina, e si aggiungono gli aromi.

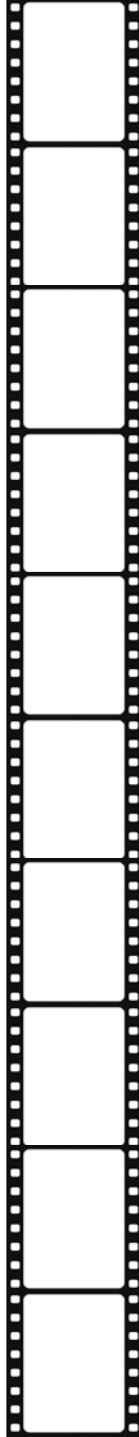
⁴ Sono anche chiamate *e-cigarettes* o *electronic nicotine-delivery systems* (ENDS). Esistono anche *electronic non-nicotine delivery systems* (ENNDS).

Il liquido che viene “aerosolizzato” dalla sigaretta elettronica è solitamente composto da una miscela di acqua, glicole propilenico, glicerina vegetale, percentuali variabili di nicotina e diversi aromi. Tra questi ultimi, che contribuiscono in modo significativo all’attrattiva della sigaretta elettronica e all’iniziazione al suo utilizzo, negli ultimi tempi vengono segnalati come assai graditi quelli alla liquirizia o allo zucchero filato.

L’inalazione di tale aerosol sostiene la dipendenza da nicotina, che spinge le persone a fumare. La nicotina è l’alcaloide ad azione psicotropa che dopo lo svapo raggiunge rapidamente il cervello (in soli 7 secondi), e coniugandosi con i recettori per l’acetilcolina induce la liberazione di dopamina, che si accompagna a un’immediata sensazione di piacere.

I dispositivi a tabacco riscaldato consentono inoltre di mantenere la gestualità cui il fumatore è abituato maneggiando sigarette tradizionali.

Tuttavia, oggi è noto che le e-cig possono causare danni per la presenza nell’aerosol di altre sostanze pericolose, come metalli pesanti e aldeidi. In particolare, le aldeidi possono essere il risultato della disidratazione e frammentazione del glicerolo; anche il glicole propilenico può essere ossidato a formaldeide e acetaldeide durante il riscaldamento del liquido. Un crescente numero di studi scientifici mostra che proprio il glicole propilenico è il maggiore responsabile di infiammazioni respiratorie con tosse e senso di oppressione toracica, e può causare crisi asmatiche nei giovani così come negli adulti.





Oggi sul mercato sono presenti e-cig di quinta generazione, che derivano da un prototipo ideato nel 2003 a Hong Kong dal farmacista cinese **Hon Lik** come strumento adatto a simulare il tradizionale fumo di sigaretta.

Negli ultimi anni il successo ottenuto dalle sigarette elettroniche ha dato impulso alla messa a punto di diverse varianti del dispositivo, che consentono la produzione dell'aerosol a più alte temperature (con conseguente maggiore quantità di particelle).

Ai giorni nostri i dispositivi elettronici includono e-cig, e-cigars, e-pipe, penne vaporizzatrici, penne hookah⁵. Le e-cig di ultima generazione sono monouso, oggetti accattivanti e attraenti. «Sembrano evidenziatori, e fanno poco fumo», osserva **Roberto Boffi**, pneumologo dell'Istituto Nazionale dei Tumori di Milano, e grande esperto in tabacologia.

Sin da quando, nei primi anni del XXI secolo, sono stati introdotti sul mercato, i prodotti elettronici alla nicotina sono stati descritti come metodi alternativi più sicuri del fumo di sigaretta. Il compianto scrittore americano **Paul Auster**, tra l'altro autore e co-regista nel 1995 del film *Smoke* – ex fumatore di “bionde” e sigari – ha dichiarato due anni fa: «Ora fumo solo sigarette elettroniche: nocive, ma meno». Alla fine di aprile del 2024, all'età di 77 anni, Auster è morto per le complicanze di un carcinoma polmonare.

⁵ L'hookah è noto anche come shisha, pipa ad acqua o narghilè. Le penne hookah, dette anche hookah elettronici, sono dispositivi progettati per imitare l'esperienza di fumare un narghilè





William Hurt e Harvey Keitel in *Smoke*, 1995
© Alamy

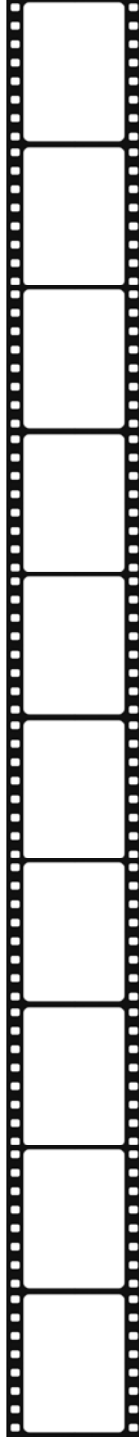
In realtà, nonostante l'opinione comune sulla presunta sicurezza ed efficacia dei dispositivi elettronici nella lotta al tabagismo e nella disassuefazione dal fumo, sulla base di recenti evidenze scientifiche sembrano persistere molti più dubbi che certezze.

L'allarme riguarda soprattutto i più giovani. Sono attualmente in commercio diversi tipi di sigaretta elettronica. Il liquido che viene trasformato in aerosol può o meno contenere nicotina, ma non tabacco. Vi si ritrovano invece invariabilmente additivi, aromi e sostanze chimiche che possono nuocere alla salute, tanto che gli esperti dell'OMS non nascondono la loro preoccupazione per il fatto che il commercio delle e-cig venga liberamente consentito nonostante l'offerta di questi dispositivi sia destinata proprio ai più giovani.

I produttori agiscono oggi con la complicità dei social media e degli influencer (anche brevi esposizioni di e-cig sui social ne incentivano l'utilizzo da parte dei più giovani followers), fanno ricorso a ogni espediente (ai personaggi del mondo dei cartoons, ad esempio) e inseriscono migliaia di aromi e gusti per strizzare l'occhio a mode e tendenze della cosiddetta *generazione Z*⁶.

⁶ Nei Paesi ricchi si contano almeno 250 milioni di ragazzi nati tra il 1996/97 e il 2012. Sono quelli della "generazione Zeta", detti anche *zoomers* (la generazione X, invece, è nata tra il 1965 e il 1980). Gli zoomers diventano via via più influenti, dato che il numero dei Gen Z che lavora a tempo pieno sta per superare quello dei baby-boomers (nati tra il 1945 e il 1964). Governi, aziende, investitori in ogni campo puntano gli occhi su di loro. Si veda "Gen Z. Reasons to be cheerful. Winning the generation game", *The Economist*, 20-26 aprile 2024.

Di parere assai diverso lo psicologo sociale americano **Jonathan Haidt**, secondo il quale nel complesso la generazione Z ha problemi di salute





L'OMS sottolinea che le e-cig definite come “prodotti dannosi” sono vietate solo in 34 Paesi, mentre in 88 non è stata indicata l'età minima per poterle acquistare e in 74 non esiste alcuna restrizione. Di conseguenza l'uso di sigarette elettroniche aumenta anche in età infantile oltre che adolescenziale, con percentuali che in molti Paesi superano i consumi degli stessi adulti. In Canada, ad esempio, il tasso di utilizzo delle e-cig nei ragazzini di età compresa tra 13 e 15 anni è raddoppiato tra il 2017 e il 2022, mentre in Inghilterra è triplicato nel triennio 2020-23 [26].

Gli studiosi segnalano anche un altro rischio, rappresentato dal fatto che le e-cig vengono utilizzate pure da chi non avrebbe mai fumato una sigaretta, il che può indurre i neo-consumatori alla dipendenza da nicotina e al “salto” verso le più dannose classiche “bionde”.

Secondo i dati statistici pre-Covid 19, le e-cig sono più in auge fra i giovani di 18-24 anni, coinvolgendo comunque una quota contenuta di persone (meno del 5%), ma la pandemia può aver modificato queste cifre. La geografia e il profilo delle persone che usano la sigaretta elettronica ricalca quello dei fumatori di tabacco, dal momento che la gran parte di

mentale ed è in ritardo rispetto alle precedenti in base a molti parametri importanti, a causa dell'abuso dei social media [13]. Una secca replica gli arriva dalla psicologa dello sviluppo **Candice L. Odgers**: «La tesi secondo cui le tecnologie digitali stanno riprogrammando il cervello dei nostri figli e provocando un'epidemia di disturbi mentali non è sostenuta da prove scientifiche». Le cause reali della crisi degli adolescenti di questa generazione vanno chiarite da ricerche più approfondite. Si veda Odgers C.L., *Nature*, tradotto in “Una tesi allarmistica senza basi scientifiche”, *Internazionale*, 1561, 3 maggio 2024.

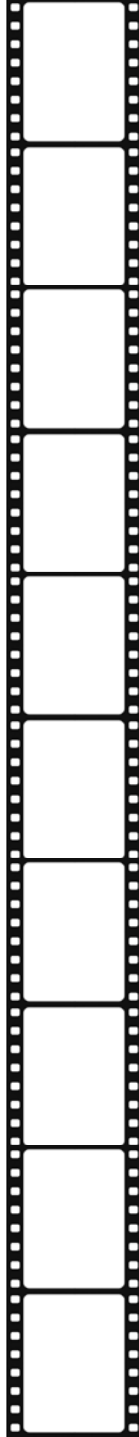
loro è un fumatore abituale che ne fa un uso combinato (“duale”). Il National Cancer Institute nel 2021 ha evidenziato che l’uso multiplo di tabacco, in particolare l’uso duale di e-cig e prodotti a combustione di tabacco (“bionde” e sigari), è sempre più frequente negli adolescenti americani.

L’organizzazione americana *Truth Initiative* avverte: le e-cig dovrebbero essere strumenti per aiutare i fumatori adulti ad abbandonare le sigarette tradizionali, non rampe d’accesso atte a creare una nuova generazione di giovani dipendenti dalla nicotina.

Quella sulle sigarette elettroniche è insomma una classica *vexata quaestio*, una questione tormentata la cui risoluzione appare tuttora di là da venire.

Subito dopo l’immissione sul mercato delle e-cig, la loro pericolosità sembrava legata solo a sporadici “incidenti di percorso” riguardanti lo scoppio della batteria. Giusto dieci anni fa, nell’agosto 2014, arrivava un primo monito dell’OMS con la raccomandazione di ripensare alle proprietà e ai potenziali benefici delle e-cig. Nel report presentato dall’OMS, dal titolo *Electronic Nicotine Delivery Systems (ENDS)*, emergevano perplessità sia riguardo alla loro composizione che alla loro potenziale pericolosità. Si parlava già di potenziale minaccia per i soggetti più deboli: «bambini, adolescenti, donne in stato di gravidanza e donne in età procreativa», anche solo in seguito all’esposizione al fumo passivo.

Ne seguì una breve comunicazione rivolta all’OMS nella quale l’oncologo **Umberto Veronesi**, insieme ad altri 50 scienziati, invitava a non criminalizzare la sigaretta elettro-





nica. Veronesi dichiarava di credere nelle potenzialità di quelle che definiva «sigarette senza tabacco» come strumento di lotta al tumore del polmone e agli altri tumori correlati al tabagismo, descrivendo l'e-cig come «forma intelligente di riduzione dei danni da fumo, perché si assume la nicotina, non i cancerogeni» [27].

A questa lettera replicavano 129 ricercatori a supporto dell'OMS: «Le e-cig non sono innocue». Formula che verrà (giustamente) ripetuta come un mantra fino ai giorni nostri. Cerchiamo di spiegare perché.

E-cig: i rischi per la salute

Le conoscenze attuali appaiono insufficienti a determinare se gli effetti nocivi della sigaretta elettronica sull'apparato respiratorio siano inferiori a quelli causati dalla sigaretta tradizionale.

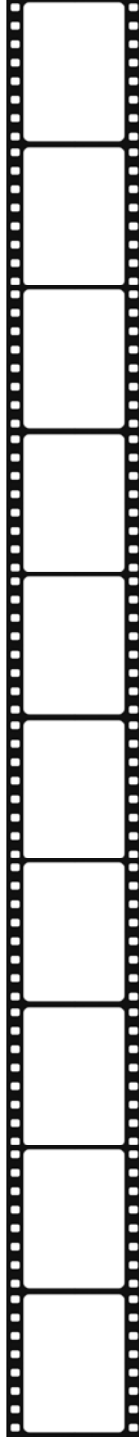
Non solo. Negli ultimi mesi è stato confermato da diverse riviste scientifiche e associazioni mediche accreditate che le e-cig non sono affatto innocue. I medici pneumologi evidenziano la loro pericolosità per i giovani asmatici, a causa della presenza di sostanze irritanti (come alcuni aromi). Il vaping è associato – tra l'altro – a un possibile danno cardiaco (aumentato rischio di insufficienza cardiaca) e genetico (alterazioni del DNA in diversi tipi di cellule, da quelle del cavo orale a quelle dei polmoni).

In considerazione della giovane età dei fruitori di e-cig e simili, se le conclusioni dei suddetti studi – condotti sia nei

consumatori di sigarette “tradizionali” sia in chi fa uso di quelle elettroniche – non consentono certo di affermare che lo svapo provoca il cancro, non si può escludere che le alterazioni genetiche riscontrate in entrambi i gruppi possano portare nel lungo periodo allo sviluppo di un tumore polmonare. In ogni caso, secondo l’Associazione dei cardiologi americani, si rendono necessarie ulteriori ricerche centrate sul potenziale impatto a lungo termine delle sigarette elettroniche sul miocardio [28].

Come già detto in precedenza, resta vibrante la controversia sull’utilità e sui possibili danni dei sistemi elettronici che erogano nicotina. Questo dibattito spesso oscura l’evidenza che le e-cig potrebbero risultare utili nella disassuefazione dal tabagismo, dato che solo negli USA i fumatori adulti ammontano a 28 milioni.

È quanto sostiene **Nancy A. Rigotti**, che dirige a Boston il Tobacco Research and Treatment Center (nonché docente alla Harvard Medical School) e dichiara oggi senza mezzi termini che la questione riguardante le e-cig è arrivata a un punto di non ritorno: si tratta di strumenti che il medico può utilizzare per aiutare i fumatori adulti a smettere, soprattutto quelli che non ci riescono attraverso le modalità terapeutiche ad oggi disponibili. Di certo «le sigarette elettroniche non sono completamente innocue – riconosce la Rigotti – e non sono la panacea che può aiutare chiunque a smettere, ma in alcuni casi possono essere d’aiuto». Dato il “peso” e la gravità delle malattie correlate al fumo di sigarette – in assoluto la prima causa di morte prevenibile in tutto il mondo – potenziali soluzioni come le e-cig non possono





essere trascurate o ignorate [29]. Per i più giovani, invece è impensabile non tener conto dei rischi potenziali per la salute (a vari livelli, dall'apparato respiratorio al cuore e persino al parodonto) derivanti dall'uso di questi dispositivi.

Di certo, nota **Paola Faverio**, pneumologa dell'Università di Milano-Bicocca, ci sono tanti studi sponsorizzati dalle case produttrici ma pochi sono quelli indipendenti. È presumibile, dunque, che almeno una parte dei lavori scientifici che vengono prodotti sull'argomento sia in qualche modo condizionata da logiche di mercato.



William Jack Poulter in *Black Mirror*, 2011
© Alamy

Serie tv – Le premesse

La cinematografia ci aveva abituati a uno spettatore fermo di fronte a uno schermo, la cui mobilità era limitata all'azione che su quello schermo si compiva. E quello televisivo (il piccolo schermo per antonomasia) aveva ereditato l'idea dello spettatore in poltrona, certo, padrone dei contenuti e libero di interromperne o modificarne il flusso, ma pur sempre fermo.

Una decina d'anni fa, in un corposo saggio dedicato all'empatia e alla simulazione incarnata, meccanismo funzionale di base del cervello che sottende alla somiglianza del nostro approccio alla vita reale così come alla visione di un film, il neuroscienziato **Vittorio Gallese** e il teorico del cinema **Michele Guerra** segnalavano come nel 2013 il regista-sceneggiatore **George Lucas** – creatore delle saghe di *Guerre stellari* e *Indiana Jones* – avesse previsto la graduale migrazione del business cinematografico su piattaforme online (fenomeno peraltro già in corso a quell'epoca) e un utilizzo sempre più “immersivo” delle immagini.

Gallese e Guerra ricordano come già il filosofo ceco **Vilém Flusser** (1920-1991) avesse immaginato una società

telematica simile a un formicaio, composto di formiche ognuna chiusa in solitudine nella propria cella ma tutte connesse con «un supercervello che secerne sogni», e con una progressiva atrofizzazione dei corpi fisici e sociali.

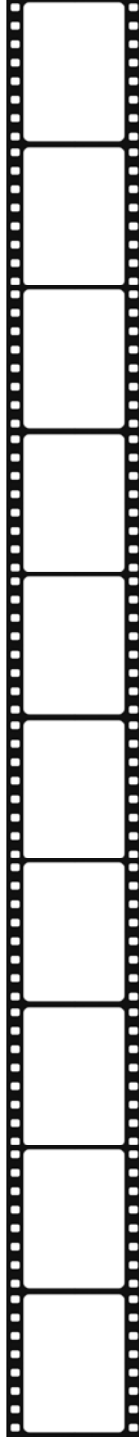
Travolto dall'avvento delle tecnologie digitali e dei “nuovi” media, il cinema è migrato su altri dispositivi, arrendendosi all'estetica del “*less is more*” e riducendo le dimensioni dello schermo a quelle di un laptop, tablet o smartphone. Secondo **Steven Spielberg** i videogames si sono assunti per primi l'onere di provvedere al bisogno di immersività dello spettatore/giocatore contemporaneo [30].

Nel 2011 lo scrittore **Carlo Lucarelli** richiamava alla memoria *Myst*, uno dei primi videogiochi in grado di creare un mondo parallelo. E raccontava come anche a lui fosse capitato tante volte di infilare il dvd nel computer alle undici e mezzo di sera per giocare un po' prima di andare a dormire, accorgendosi del tempo passato solo quando aveva sentito gli uccellini cantare e visto l'alba fuori dalla finestra:

Alla fine a tenere incollato al monitor il giocatore e a trasformarlo in spettatore sono soprattutto una struttura, una grammatica fatta di eventi, sospensioni e colpi di scena, e una storia emozionante che si svela poco per volta.

In una parola, una narrazione [31].

Lucarelli delineava di fatto già a quell'epoca l'esperienza totalizzante che viene oggi replicata dalla visione di serie tv in dosi massicce, senza rispettare le scadenze settimanali, definita efficacemente “*the Suck*”, il risucchio. O meglio *bin-*





ge watching, la visione immediata e senza interruzione di tutta l'opera, sulla falsariga del consumo esagerato di cibo e alcol (rispettivamente *binge eating* e *binge drinking*) [14].

Sempre a partire dal 2011 Netflix decideva di cominciare a produrre in proprio, commissionando a **David Fincher** la realizzazione di una serie tv, *House of Cards – Gli intrighi del potere*, diventata poi di culto (in Italia è arrivata nel 2015). Un'opera che, come sottolineato dal regista e critico **Daniele Vicari**, ha rivoluzionato la produzione e fruizione di serial nel mondo, rilasciando in streaming tutti gli episodi contemporaneamente sulla piattaforma e promuovendo appunto l'avvento della visione compulsiva.

House of Cards è la prima serie Netflix Original che ha permesso all'azienda di aggiudicarsi i premi assegnati a produzioni distribuite esclusivamente in streaming. Merito anche del duo Frank Underwood e sua moglie Claire, incarnazione americana della *power couple*, la coppia di potere. Una relazione poco romantica, ma cementata da piccoli rituali. Come la sigaretta condivisa di notte [14].

E oggi? In quale direzione va l'universo audiovisivo? Di sicuro verso nuove forme di circolazione delle immagini nel web. Non ha dubbi il critico **Matteo Berardini**: «Sappiamo che la direzione a cui guardare è quella delle piattaforme streaming». Netflix, Disney, Amazon e compagnia bella sono i nuovi grandi studi cinematografici di oggi, le realtà multimediali che a livello globale interpretano la rivoluzione seriale [32].

Le distopie della serialità contemporanea riguardano una complessa relazione tra corpo e tecnologia: una possibile direzione del “cinema” della società postmediale



Robin Wright e Kevin Spacey in *House of Cards*, 2018
courtesy of BBC



del terzo millennio è quella dell'interattività spettatoriale, del tipo di quella già mostrata su Netflix nell'episodio *Bandersnatch* (dicembre 2018) della serie tv antologica *Black Mirror*, firmato dallo sceneggiatore britannico **David Slade**, ove la scelta dello snodo narrativo è affidata al pubblico.

Serie tv – La durata

Nel 2015 il critico televisivo del *New York Times* **James Poniewozik** ha sottolineato il fatto che, quando si guarda una serie, il tempo che intercorre tra un episodio e l'altro (di regola, una settimana) fa parte della serie stessa. Lo spettatore ci rimugina, ne prevede gli sviluppi, semplicemente invecchia col racconto. Il critico prende come esempio una delle serie di culto di sempre, ossia *Breaking Bad* (2008-2013) che racconta la discesa agli inferi di un insegnante di chimica di un liceo del New Mexico. Un uomo medio, apparentemente mite, che scopre di avere un cancro ai polmoni il giorno successivo al suo cinquantesimo compleanno. Con la moglie incinta, e un figlio gravemente disabile, realizza di non avere abbastanza risorse per permettersi costose (ancorché poco efficaci) cure mediche. Prende così la drastica decisione di mettersi in proprio per produrre – “cucinare”, in gergo – cristalli purissimi di metanfetamina da piazzare sul mercato dei tossici. È il passaggio da una vita ordinaria a quella di un sanguinoso criminale.



Bryan Cranston in *Breaking Bad*, 2008
[elaborazione grafica]



Ideatore della fortunata serie è il regista, sceneggiatore e produttore – in una parola, lo *showrunner* americano – **Vince Gilligan**. Poniewozik ha evidenziato che il tempo della storia è di circa due anni, mentre la messa in onda di tutti gli episodi sul canale tv (AMC) è durata più di cinque anni, dal 2008 al 2013. Lo spettatore televisivo “ordinario” ha quindi potuto seguire l’evoluzione del protagonista, Walter White, in forma dilatata, *al ralenti*; al contrario, il *binge watcher* ha assistito al radicale cambiamento di Walt velocemente, come in *time lapse*. «Il *come* si guarda – è la conclusione del critico – influenza in qualche modo la storia che vediamo» [14].

Le nuove “fabbriche di sogni” non si trovano solo negli USA. Dopo gli Stati Uniti e il Regno Unito, al momento la Turchia è il terzo Paese esportatore di serie tv al mondo, soprattutto in direzione di Spagna, Arabia Saudita ed Egitto. Ciò che rende particolarmente appetibili le serie turche è anzitutto il fatto che presentino i musulmani come eroi – e non come terroristi, secondo il cliché hollywoodiano – cosa che il pubblico arabo di certo apprezza.

E poi c’è la durata. Mentre ad esempio le serie coreane, pur di ottima qualità, durano di solito tredici ore, quelle turche possono arrivare fino a duecento. In Turchia vengono rispettate le scadenze settimanali, ma la durata degli episodi arriva fino a tre ore, mentre negli altri Paesi gli stessi episodi vengono spezzettati, e quindi le serie possono essere “spalmate” su centinaia di puntate⁷.

⁷ Film e serie tv turche sono presenti nel catalogo di Netflix e Mediaset Infinity.

Niente baci, però. Le autorità turche offuscano le etichette delle bevande alcoliche, proibiscono le scene di sesso e multano le produzioni che mostrano personaggi che si baciano [33]. Scenografie sfarzose, una buona dose di romanticismo, ma anche molti sguardi desiderosi, con il sesso che resta sottotraccia. Se la censura turca si concentra sui divieti alle scene erotiche e all'alcol, nulla invece si sa di misure restrittive contro il fumo.

Tutt'altra cosa la serialità occidentale – americana, britannica, italiana, persino fiamminga (si veda ad esempio la serie tv belga-olandese *Undercover* del 2019) – in cui l'esposizione alle scene di fumo va a braccetto con il numero e la lunghezza degli episodi.

Serie tv – L'ambientazione nel passato

Una delle tendenze stilistiche o tematiche che si ritrovano in molte serie – secondo la definizione della critica **Cecilia Penati** – è “lo sguardo alla storia”, sia con una prospettiva di passato prossimo che di passato remoto (il periodo che va dagli anni '40 ai '60, se non prima).

Portarci in un altro mondo e farci viaggiare attraverso le emozioni è del resto quello che fa sempre la narrativa. Di certo lo si può fare nel futuro – la fantascienza è un genere mai tramontato –, ma un aspetto non di secondo piano è che viaggiare indietro nel tempo può consentire ai filmmaker di ambientare le loro pellicole in un periodo storico in cui fumare era consentito. Il passato è una dimensione tem-





porale più favorevole al fumo: nei film, la scelta di trasportare lo spettatore in un'epoca ormai da tempo superata (è accaduto e accade tuttora) risente dell'effetto di forme di condizionamento economico.

La strategia di collocare la storia in un'epoca passata viene impiegata sia nei film che nelle serie tv. Va segnalato che questa scelta rallenta inevitabilmente l'apparizione di scene di fumo con i dispositivi tipo e-cig (di recente introduzione) tuttora perdenti nel confronto con le sigarette tradizionali.

Quando il regista **Alexander Payne** ha deciso di voler ambientare il suo film *The Holdovers* – *Lezioni di vita* (2023) negli anni '70, come se fosse davvero girato in quegli anni (creando persino un falso logo, Focus Features, e una pellicola deteriorata), è stato un gioco da ragazzi includere scene di fumo. Per lo sceneggiatore del film, l'americano **David Hemingson**, le sigarette erano parte integrante del tempo trascorso in una scuola primaria (privata) dell'East Coast. E così ha scritto una scena, basata su una vicenda a lui realmente accaduta in una scuola di Hartford, capitale del Connecticut, in cui gli studenti cercano di barattare una manciata di sigarette con una rivista porno.

Il film *Cassandra*, che ha come protagonista **Gael García Bernal**, è ambientato per lo più negli anni '80, quando fumare era molto più comune di adesso. Ma non è l'unico film del 2024 a utilizzare il tabacco per sottolineare i momenti di sviluppo e crescita dei personaggi. *Maestro* (il dramma su **Leonard Bernstein**), *Oppenheimer* (l'epopea della bomba

atomica), il crudo racconto gotico *Saltburn*, la storia d'amore gay *All of Us Strangers* – *Estranei*; tutti questi film utilizzano il fumo come un linguaggio visivo che offre indizi su una persona, un'epoca o un luogo. Saranno anche in controtendenza rispetto alle recenti propensioni di Hollywood, dove le case di produzione si dicono fortemente impegnate a evitare la rappresentazione dell'uso del tabacco, ma continuano in fondo a seguire una ricca e remunerata tradizione cinematografica.

La sceneggiatrice britannica **Emerald Fennell** ha collocato di proposito la trama del suo thriller *Saltburn* tra il 2006 e il 2007, gli ultimi anni in cui nel Regno Unito era consentito fumare in luoghi chiusi (il divieto a livello nazionale è entrato in vigore dal 2007): «Era una soglia specifica – ha spiegato – perché per chiunque abbia ora vent'anni o sia adolescente è inimmaginabile poter entrare in un bar o in un pub e mettersi a fumare una sigaretta. Diventa una sorta di dramma in costume, anche se non sembra proprio così» [5].

Ogni personaggio in *Saltburn* è una sorta di caricatura che fuma a ripetizione. La cui posa predefinita consiste nel tenere un bicchiere di cristallo in una mano e una Camel Blue nell'altra [3]. La Fennell – che ha sceneggiato serie di successo come *Killing Eve* e il film *Una donna promettente* – magari l'ha confessato, mentre altri non lo fanno, ma nella scelta di questa collocazione storica il condizionamento economico da parte dell'industria del tabacco è qualcosa di più che un semplice sospetto.



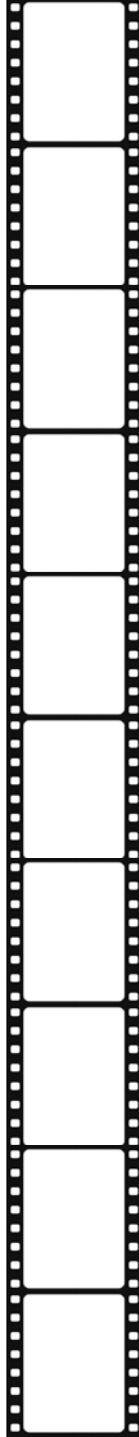


Ewan Mitchell in *Saltburn*, 2023
courtesy of Prime Video

È tornato al 1920 anche il brillante regista italiano **Roberto Andò** per girare in Sicilia il film *La stranezza* (2022), nel quale capita che Luigi Pirandello si imbatta in due becchini che sono anche attori dilettanti alle prese con le prove di un nuovo spettacolo teatrale. E fumano tutti, in luoghi chiusi, dal futuro premio Nobel Luigi Pirandello (Toni Servillo) ai due becchini teatranti (Ficarra e Picone).

Anche nella Roma della seconda metà degli anni '40, nel film più visto dagli italiani nel 2023, *C'è ancora domani*, fumano sia **Paola Cortellesi** – qui alla sua prima regia – che **Valerio Mastandrea**.

È ambientato negli ultimi anni '60, quelli della corsa allo spazio culminata con l'allunaggio dell'Apollo 11, il film *Fly me to the moon* (2024), prodotto e interpretato da **Scarlett Johansson** e diretto da **Greg Berlanti**. Si fuma parecchio a terra, ma curiosamente si vede fumare tranquillamente anche a bordo dell'aereo – ai tempi era consentito! – un passeggero seduto dietro la protagonista in volo verso la Florida.





C'è ancora domani, 2023
courtesy of Vision Distribution



Christian Friedel in *La zona d'interesse*, 2023
@ Alamy

Torna al 1943 il regista **Jonathan Glazer** per il suo *La zona d'interesse*, premiato con l'Oscar 2024 per il miglior film, che mostra l'agghiacciante contrasto tra il giardino della casa con piscina dove vive la famiglia del comandante Rudolf Höss e l'adiacente campo di concentramento di Auschwitz. Dalle ciminiere del campo si levano infami colonne di fumo, mentre Rudolf e sua moglie "si rilassano" fumando sigarette.



Christian Friedel in *La zona d'interesse*, 2023
courtesy of A24



David Harbour in *Stranger Things*, 2016
courtesy of Netflix

Serie tv e fumo

Il ritorno al passato è inevitabilmente praticato anche nelle sceneggiature di numerosissime serie tv “affumicate”, come accade in *Stranger Things* (2016), una delle colonne portanti del catalogo tv di Netflix, ambientata negli anni ‘80 in una fittizia città dell’Indiana e in parte nel mondo del “Sottosopra”; qualcuno ha messo insieme 32 scene di fumo riguardanti il protagonista Jim Hopper (il “fumattore” David Harbour), tutte visibili su YouTube.

Si fuma parecchio anche nella Napoli dagli anni ‘50 in avanti, ricostruita nella serie tv italiana *L’amica geniale* (2018-2020).

Fumano tutti all’ennesima potenza anche nella serie francese *Les Papillons Noirs* (2022), collocata negli anni ‘70, in *The Deuce – La via del porno* (2017), ambientata nella New York del 1971, in *Freud* (2020) nella Vienna del 1886, nella Germania dell’autunno 1983 della miniserie *Deutschland 83* (2015).



James Edward Franco in *The Deuce – La via del porno*, 2017
@ Alamy



James Gandolfini in *Soprano*, 1999
© Alamy



Sono da poco trascorsi 25 anni dal debutto della serie *I Soprano*, prodotta dalla HBO, trasmessa in sei stagioni dal 1999 al 2007, e definita tra le più grandi di tutti i tempi. La serie era incentrata sulle vicende del protagonista Tony Soprano (interpretato dal compianto **James Gandolfini**), boss della mafia italo-americana del New Jersey in crisi, psicologicamente fragile ma al contempo spietato. E che fuma accanitamente.

Tornando indietro di un anno, a partire dal giugno 1998 quattro donne dell'alta borghesia newyorkese animano *Sex and the City*, una serie di culto della HBO, formato *comedy*, che ha spopolato fino al 2004 e oltre. Fumano tutte, ma soprattutto Carrie, interpretata da **Sarah Jessica Parker**. La serie sdogana il rapporto delle donne con il sesso, una vera rivoluzione per quei tempi, affrontando temi legati alla sessualità femminile in modo spregiudicato ed esplicito.

Pochi anni prima, nel 1994, aveva esordito la sitcom *Friends*, durata per ben dieci stagioni fino al 2004, in cui il tema del fumo è ricorrente. Tra i sei protagonisti, fuma **Jennifer Aniston** (Rachel), e si distingue l'attore **Matthew Perry** nel ruolo di Chandler Bing, personaggio che non riesce a smettere di fumare.

Andando ancor più a ritroso, non si può non citare *Twin Peaks* (1990-1991, ABC), la serie spartiacque nella storia della cosiddetta "network tv". Firmata da **David Lynch**, è diventata un vero e proprio fenomeno culturale dell'epoca, prodotto eccentrico e irripetibile denso di segreti ed enigmi che hanno creato vere e proprie "comunità interpretative". Si vedono sigarette sia nella prima stagione che nella seconda (vedi **Lara Flynn Boyle**), che però fa registrare un calo di ascolti.



Lara Flynn Boyle in *Twin Peaks*, 1990
© Alamy



Negli ultimi anni sono soprattutto le attrici a riproporre nelle serie tv la tradizionale e consolidata associazione sigaretta/fumo/sensualità.

Nella serie *The Idol*, uno dei titoli più provocatori dell'emittente HBO, interrotta nel 2023 dopo una sola stagione (cinque episodi), fuma vistosamente **Lily-Rose Depp**, imitata dall'attrice **Alicia Vikander** nell'apprezzata miniserie (una stagione) *Irma Vep – La vita imita l'arte*.

È raro vedere senza una sigaretta tra le labbra **Sofia Vergara**, madrina della cocaina nella serie Netflix *Griselda* (2024).

Fuma **Emma Stone** nella serie Netflix *Maniac* (una stagione, 2018), fuma **Jenna Ortega** in *Harley in mezzo* (2016-2018), fumano spesso e volentieri la modella spagnola **Amalia Salamanca**, la sua collega americana **Alicia Coppola**, l'altra modella olandese **Anna Drijver** (in *Undercover*). E fuma **Zendaya**, icona della serie HBO *Euphoria* del 2019 (per inciso, Zendaya è la protagonista femminile del film *Challengers* di **Luca Guadagnino**, del 2024, dove si fuma persino nell'official clip).

Nella prima stagione della serie tv tedesca *Babylon Berlin* (2017) stringe una sigaretta tra le dita e fuma pure una dottoressa (!), interpretata dall'attrice **Jördis Triebel**, nel colloquio con una paziente cui sta comunicando una diagnosi grave. Stessa serie, stessa stagione, fuma (e sniffa) anche l'attrice protagonista **Liv Lisa Fries**.



Sofia Vergara in *Griselda*, 2022
courtesy of Netflix



Le serie italiane

C'era una volta *La piovra* (Rai, dal 1984 al 2001), all'epoca considerata la serie tv italiana più famosa nel mondo, con un cast stellare e la colonna sonora di **Ennio Morricone**. E con parecchi “fumattori” (ad esempio **Michele Placido** e **Giuliana De Sio**).

Poi ci sono state le 15 stagioni de *Il commissario Montalbano*, serie prodotta dalla Rai (insieme alla tv pubblica svedese) a partire dal 1999 e in seguito affermata e premiata a livello di audience, e non solo dal pubblico italiano. Va segnalato che le sigarette non la fanno da protagonista, nonostante la sceneggiatura prenda le mosse dai romanzi di **Andrea Camilleri**, che è stato un impenitente fumatore.

Il critico televisivo **Aldo Grasso** nel 2011 elogiava la serialità americana di alta qualità, capace di restituire un'immagine della complessa società USA svelata attraverso un efficace impianto narrativo. Lo stesso in Italia «spesso non si riesce a fare – lamentava – perché il racconto del Paese è stato demandato ai generi televisivi più bassi», rinunciando alla possibilità di “pensare in grande”. Insomma a quell'epoca i serial americani erano capaci di narrare il mondo, quelli italiani no [34]. Cinque anni più tardi, nel 2016, il critico ha reso nuovamente omaggio alla serialità americana – la “nuova fabbrica dei sogni” –, dedicandole un intero saggio scritto con Cecilia Penati. «Ci si è finalmente accorti che il telefilm – così Grasso chiamava ancora le serie tv – è il genere che meglio d'altri rappresenta le molteplici spinte, contrastanti e spesso irrazionali, dei nostri giorni». Nessun accenno alle serie italiane.



Sempre nel 2016 l'arrivo su Sky Atlantic di *The Young Pope*, serie televisiva italo-franco-spagnola ideata e diretta dal geniale **Paolo Sorrentino**, sembra suonare la riscossa. È la prima, e ad oggi l'unica, serie tv italiana (un «unicum» inimitabile, secondo alcuni) ad essere stata candidata agli Emmy e ai Golden Globe. Al centro della storia, la sorpresa di vedere eletto un Papa di mezza età, un Pio XIII giovane e bello (con le fattezze dell'attore **Jude Law**), che fuma spudoratamente. Nel 2020 Sorrentino concede il bis con il sequel *The New Pope*, in cui **John Malkovich** – nei panni di Giovanni Paolo III – prende il posto del suo predecessore caduto in uno stato comatoso (da cui tuttavia si risveglierà).



Jude Law in *The Young Pope*, 2016
courtesy of Wildside



Marco Giallini in *Rocco Schiavone*, 2016
courtesy of Cross Production

Nel 2018 intanto si era distinta *L'amica geniale* (dal best-seller di **Elena Ferrante**), serie ambientata nella Napoli degli anni '50 interamente recitata in dialetto e sottotitolata. Si fumano sigarette spesso e volentieri.

Con la notevole eccezione di *Esterno notte* (2022), opera di **Marco Bellocchio**, prima distribuita nelle sale, e poi resa disponibile come serie tv su RaiPlay e Netflix, ci resta da segnalare serie tricolori purtroppo gremite di fumatori. A parte le tante sigarette in *A casa tutti bene* (2021) di **Gabriele Muccino**, e astenendoci da ogni giudizio di carattere estetico sulla qualità di queste produzioni, due serie Rai di grande successo – *Mare fuori* (2020, quattro stagioni, per ora) e *Rocco Schiavone* (2016, cinque stagioni) – si distinguono per le ripetute scene di fumo. Da cartellino rosso.

Quanto è politicamente corretto che la Rai produca e metta in onda una serie tv che promuove il fumo? A questa domanda, che gli è stata posta nel corso di una conferenza stampa, l'attore **Marco Giallini** (il vicequestore *borderline* Schiavone) non trova di meglio che rispondere «La mia opinione? Non lo so, io fumo... non è una battuta, fumo pe' fumà».



Serie tv – Le piattaforme

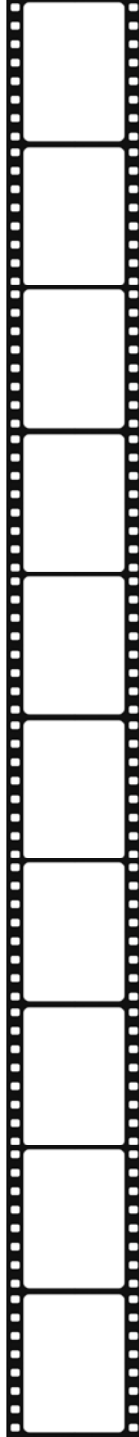
Il numero degli utenti non lascia dubbi di sorta: con oltre 200 milioni di abbonati (la stima è del 2020, poi con la pandemia sono aumentati ancora), Netflix vanta il primo posto nella graduatoria mondiale delle piattaforme di streaming

on demand, seguito da Prime Video di Amazon con 150 milioni e da Disney+ con 120 milioni di abbonati.

Alcuni parlano di una “second golden age of television”, riferendosi all’esplosione qualitativa e soprattutto quantitativa delle narrazioni seriali contemporanee. Non dovendo rispettare un rigido palinsesto dettato dalle fasce d’ascolto, l’offerta delle piattaforme appare più ricca, potendo proporre al pubblico serie tv con episodi di 25 minuti o di 47, con 4 episodi o 8 oppure 12 [12]. Ed è innegabile una generale tendenza che riguarda un’esperienza audiovisiva più libera e manipolabile dallo spettatore, che sempre più ha – e si aspetta di avere – il controllo su cosa e come guardare, a partire dai tempi e dagli spazi di visione [32].

Netflix è ormai diventato un colosso della produzione, sfornando centinaia di film e serie tv. Il regista **Daniele Vicari** sostiene che le piattaforme costituiscono «la struttura produttiva e di mercato più pervasiva della nostra contemporaneità». Di certo non è tutto oro quello che luccica, e l’overdose di uscite, la moltiplicazione delle serie di scarso livello, il mancato controllo sulla qualità dell’offerta incidono negativamente sul successo delle serie tv. Un fenomeno che però al momento non sembra affatto destinato a estinguersi. Tutt’altro.

Ma il crescente successo delle piattaforme di streaming online ha comportato inevitabili conseguenze negative, tra cui le maggiori opportunità di esposizione dei più giovani a scene di fumo. Così, il 2 luglio 2019 **Truth Initiative** – la più grande organizzazione sanitaria pubblica no-profit d’America anti-*smoking*, *vaping* & *nicotine* – ha denunciato il netto





Cary Elwes in *Stranger Things* 3, 2019
© Alamy

incremento dei “tobacco incidents (o instances)” nelle stesse serie tv Netflix rispetto all’anno precedente, ben 866 contro i 299 del 2018. *Orange Is the New Black*, *House of Cards* e *Stranger Things* le serie incriminate. Ad esempio, scene di fumo sono state mostrate ben 262 volte nel corso della seconda stagione della serie televisiva Netflix *Stranger Things*.

La risposta di Netflix non si è fatta attendere, e un paio di giorni dopo sul sito della BBC News i responsabili della comunicazione della piattaforma hanno dichiarato che nei programmi Netflix destinati a un pubblico più giovane il fumo è consentito solo per «ragioni di accuratezza storica o fattuale», garantendo comunque l’impegno a ridurre la frequenza delle apparizioni di fumo nei programmi originali Netflix. Peccato sia arrivato il Covid-19, solo pochi mesi più tardi, a cancellare ogni promessa. Non se ne è più parlato.



Ma c'è qualcosa di cui occorre tener conto, e che rimanda alla necessità di scongiurare eventuali accuse di fondamentalismo e/o rigida adesione a un'ortodossia. È un fatto che, così come fa anche Big Tobacco, il cinema venda piacere, anzi "pure pleasure", come già osservava vent'anni fa Peter Bradshaw.

C'è un'altra parola che ricorre nelle analisi di chi si occupa di storia e critica del cinema, ed è "seduzione". Della capacità di seduzione che posseggono le immagini parlava già **Aristotele** nella sua *Poetica* (testo peraltro frammentario e di estrema complessità): da un lato, dice Aristotele, il guardare le immagini produce *edoné*, ossia piacere, e dall'altro, guardandole, ci si procura le conoscenze più importanti.

Così come il fumo fornisce gratificazione immediata ai fumatori, osservare sullo schermo gli attori che fumano consentirebbe agli spettatori di godere "vicariamente" del piacere di quell'esperienza. Come le compagnie che producono sigarette, Hollywood ha capito il fascino dell'indulgenza e lo usa per coinvolgere gli utenti più giovani.

In fondo, come ha scritto **Gian Piero Consoli**, più siamo capaci di lasciarci prendere dallo stupore, di farci sedurre dalle immagini, di viaggiare nello spazio e nel tempo senza

abbandonare la nostra poltrona di spettatori, più saremo in grado di decifrare noi stessi e dilatare i confini del nostro mondo [35].

Un film, un buon film è desiderio, annotava a quell'epoca anche un altro critico cinematografico, l'italiano **Roberto Escobar**, aggiungendo che un buon racconto cinematografico o televisivo è assimilabile a un rapporto erotico, una relazione fra autore/narratore e spettatore [36].

«Il cinema non è solo pensiero, e non lo è sempre», conferma il filosofo **Maurizio Ferraris**. Ha a che fare, almeno altrettanto, con «un piacere un po' segreto e losco» inserendo un presago riferimento alla concatenazione degli episodi delle serie tv:

Derrida doveva stare attento ad accendere la televisione alla sera, dopo una conferenza, finiva che tirava sino alle cinque guardando un film dopo l'altro, e sottraendo tempo al riposo e, di lì, alla filosofia. O forse credeva soltanto di perdere tempo, non lo sapremo mai [37].

Dal canto suo il cineasta tedesco **Volker Schlöndorff** conferma che i registi sono tutti seduttori, ciascuno a modo suo, e che c'è solo un modo per ottenere qualcosa dagli attori, dai produttori e certamente dal pubblico: bisogna sedurli [38]. E non c'è dubbio che, da Greta Garbo a Scarlett Johansson, da James Dean fino al Jon Hamm della serie tv *Mad Men*, l'accensione della sigaretta, l'aspirazione e l'espiazione di nuvole di fumo contribuiscano a una precisa caratterizzazione erotica del personaggio.





Si spiega così il perché le case di produzione, prime fra tutte quelle hollywoodiane, hanno da sempre usato il fumo come sostituto del sesso o dell'intimità. Lo conferma la storica americana **Jeanine Basinger**, che arriva a dire in una recente intervista a *Vanity Fair*: «Fateci caso, le vergini non fumano nei film». Nell'arte così come nella vita reale, il fumo, in certi momenti, funziona come efficace "facilitatore". Un colpo basso, non c'è che dire.

C'è poi un'altra questione irrisolta, quella riguardante la libertà d'espressione degli artisti.

Merita una riflessione il recente appello di un intellettuale del calibro di **Antonio Scurati** a scongiurare nuove forme di coercizione. Con consapevole lucidità, e nel rispetto delle regole di elementare civismo, lo scrittore segnala che il fumo di sigaretta «non è espressione di una sorta di deficienza ma atto di piacere sovrano», piccola ma preziosa forma di sovranità in un mondo che tende ad avviluppare le nostre vite in una rete di proibizioni e prescrizioni. «Il vero tema non è dove finisca la libertà, ma dove cominci» [39].

E comunque il paternalismo sanitario da parte dei decisori politici non è più in voga. Non è mai la migliore soluzione, ha commentato tempo fa l'epistemologo **Gilberto Corbellini**: «Crea discriminazioni, deresponsabilizza e instaura precedenti per ulteriori interventi proibizionistici. Proibire l'uso di sostanze o disincentivare comportamenti ritenuti rischiosi, magari con l'idea di ridurre le malattie e i costi economici della sanità, va a scapito della libertà personale» [40].

Replicano a Scurati e Corbellini il presidente della Società Italiana di Tabaccologia (SITAB) **Vincenzo Zagà** e il

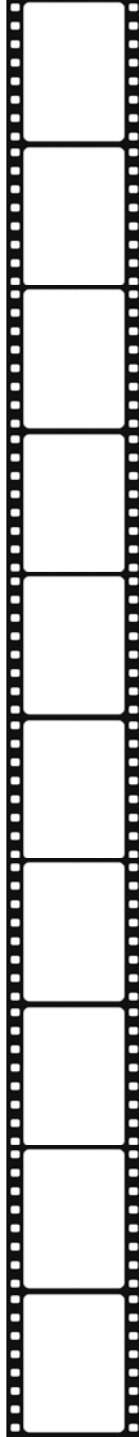
presidente di Alleanza Tabacco Endgame **Giacomo Mangiaracina**: «In questo caso tuttavia lo Stato ci sta dicendo solo ciò che non dobbiamo fare agli altri» [41].

Di «epurazione del piacere» aveva già scritto il filosofo e psicoanalista di Lubiana, **Slavoj Žižek**; per lui, il godimento è tollerato, persino stimolato, a condizione che sia salutare, con l'unica eccezione della sigaretta:

Per motivi diversi (per lo più ideologici), si è rivelato impossibile «sublimare» il piacere del fumo in un'attività utile e salutare: il fumo resta una dipendenza letale, e questa caratteristica annienta tutti i possibili vantaggi (mi rilassa, mi aiuta a entrare in contatto con gli altri, ecc.).

Žižek considera proprio Hollywood come miglior indicatore della considerazione sociale del fumo: dopo il graduale smantellamento del Codice Hays (il sistema di autodisciplina censoria nel cinema adottato da Hollywood nel 1930), un solo tabù è rimasto – anzi nuovamente imposto come divieto – quello del fumo.

L'antiproibizionista sloveno arriva a ricordare (con nostalgia) gli anni '30 e '40, nei quali fumare in scena fungeva da «straordinaria tecnica di seduzione» e Lauren Bacall e Bogart venivano pagati profumatamente per farlo. Oggi invece le «rarissime persone» (parole sue) che si vedono fumare sullo schermo sarebbero terroristi arabi, criminali di vario genere ed eroi negativi. La nuova etica, secondo Žižek, prende di mira la salute: cattivo è tutto ciò che mette a repentaglio la nostra salute e il nostro benessere (e ci mancherebbe altro, si potrebbe aggiungere!) [42].





Conclusioni

Come l'Idra, il mostruoso serpente marino della mitologia greca dotato di molte teste, le quali ricrescevano se tagliate, ogni volta che si proibisce o si limita una forma di promozione o pubblicità del fumo, la lobby del tabacco provvede a trovare nuovi canali e nuove forme di attrazione per reclutare giovani adepti. Ossia future vittime del tabagismo. Lo segnalavamo già dieci anni fa, nella parte conclusiva del nostro saggio *Cenere di stelle*.

La questione è se servano più divieti o più raccomandazioni. I divieti sul fumare in pubblico, al chiuso e all'aperto, negli USA sono entrati in vigore negli anni '90, mentre in Italia la prima norma antifumo (legge n. 584, col divieto di fumare in determinati locali, tra cui i cinema) è del 1975. Più rigida la legge Sirchia sulla tutela della salute dei non fumatori (n. 3, art. 51), che risale al 2003 ed estende il divieto di fumare a tutti i locali al chiuso, compresi i luoghi di lavoro privati o non aperti al pubblico, gli esercizi commerciali e di ristorazione, i luoghi di svago, palestre, centri sportivi.

Dall'Italia alla Nuova Zelanda, la lotta antifumo ha visto negli ultimi decenni il susseguirsi di divieti, restrizioni e mi-

nacciosi – quanto improduttivi – avvertimenti sui pacchetti delle sigarette.

Già una ventina d'anni fa alcuni ricercatori canadesi avevano verificato che le scritte (“Il fumo uccide”, “Il fumo invecchia la pelle” e così via) e le immagini scioccanti riportate sui pacchetti di sigarette ai fumatori importano poco. Al massimo le considerano in modo scaramantico, come nella barzelletta dell'anziano che va a comprare le sigarette. Il tabaccaio gli allunga il pacchetto con la scritta “Il fumo rende impotenti”. E il vecchietto: «Non avrebbe piuttosto quelle che provocano il cancro?» [43].

Oggi l'epidemiologo dell'Istituto Mario Negri **Silvano Gallus** manifesta grande preoccupazione nel riscontrare che non è mai stata così alta l'accettabilità sociale legata all'atto di fumare, accompagnata da un'inquietante tendenza alla ri-normalizzazione del fumo. Nonostante questo rappresenti un importante fattore di rischio per ben 28 malattie, fra cui parecchi tumori.

I fumatori non solo nuocciono a sé stessi e agli altri, ma contribuiscono in modo significativo all'inquinamento ambientale con le sostanze tossiche e cancerogene immesse nell'aria dalle sigarette e dai mozziconi. Parola del noto farmacologo **Silvio Garattini**, che non risparmia accuse precise: «Forse lo Stato non se ne occupa perché incassa 14 miliardi di euro l'anno, dimenticando i costi dei fumatori per il Servizio Sanitario Nazionale» [44].

Secondo il National Health Service britannico, ogni anno circa 76 000 persone muoiono nel Regno Unito a causa di patologie correlate al fumo. In Italia il numero di vitti-





me del fumo supererebbe le 90 000, con un costo per ricoveri di quasi 2 miliardi di euro a carico del nostro già disastroso Servizio Sanitario Nazionale [45].

I dati ISTAT riguardanti gli anni dal 1980 al 2023 segnalano inoltre che nell'ultima decade il numero di fumatori ha smesso di scendere. È il periodo caratterizzato dall'introduzione e dal successo delle sigarette elettroniche e dei prodotti a tabacco riscaldato. Non si è avverato infatti il *wishful thinking* secondo cui la disponibilità sul mercato di questi nuovi dispositivi avrebbe ridotto il numero dei fumatori, sulla base della loro dichiarata e presunta minore tossicità. È svanita la promessa di «un mondo senza fumo» (Philip Morris) o di «un domani migliore» (British American Tobacco), e solo pochi ingenui continuano a credere a questa frottola. In realtà, i nuovi prodotti sono usati soprattutto da fumatori e non sostituiscono le sigarette tradizionali, ma si aggiungono ad esse [46].

Oggi il ritorno in grande stile del fumo passa attraverso gli *influencer* sui social media, la musica e i cantanti, la moda, e naturalmente i film e le serie tv. Il cinema, ormai da quasi un secolo, rappresenta il vettore di un messaggio fuorviante, che cioè la sigaretta favorisca le relazioni interpersonali e renda più attraenti (*cool*) i fumatori. Il fumo era una volta e resta tuttora un modo per segnalare immediatamente allo spettatore che un personaggio è *cool*, l'uomo virile e disinvolto – paradossale, visto che oggi si sa che il fumo può causare disfunzione erettile – e la donna sensuale e seducente. Anzi voluttuosa, come **Emma Stone** in *Gangster Squad* (2013) e più volte recidiva (vedi *Kind of Kindness*, l'ultimo

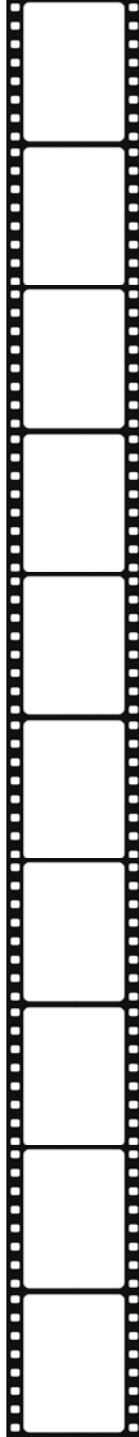
film di Yorgos Lanthimos, 2024) o come **Scarlett Johansson** in *Match Point* (di Woody Allen, 2005) e, più di recente, **Jenna Ortega** in *Miller's Girl* (2024). Guardare per credere.

E la sigaretta accesa tra le labbra della star del cinema o della serie tv stimola la naturale propensione dei giovani a imitare, creando associazioni e stati emotivi che sfuggono alla consapevolezza, e quindi favoriscono la dipendenza dal fumo.

Ha ragione Garattini, è difficile tacere sulla pressoché totale assenza da parte dei decisori politici di ieri e di oggi (in modo particolare il Ministero della Salute e l'Agenzia Italiana del Farmaco) su iniziative di contrasto al fumo e/o campagne di informazione dirette ai più giovani. Va contrastata in ogni modo la “normalizzazione” del consumo di tabacco e dei nuovi dispositivi il cui uso è sempre più frequente tra i teenagers.

Nel Regno Unito si annunciano divieti nei confronti dello svapo “usa e getta”, e lo stesso ex premier **Rishi Sunak** ha dichiarato che gli effetti a lungo termine dello svapo non sono ancora noti, ma che in ogni caso la nicotina contenuta in questi prodotti può provocare dipendenza: «Svapare può essere utile per aiutare i fumatori adulti a smettere, ma non è accettabile vendere questi prodotti ai ragazzi al di sotto dei 15 anni». Analoghi divieti si profilano in Scozia, in Irlanda, Germania e Australia, mentre il ministro della Salute della Nuova Zelanda minaccia nuove restrizioni e pesanti sanzioni pecuniarie per i rivenditori.

In Italia la Società Italiana di Tabaccologia raccomanda l'adozione di una “strategia di sistema” che abolisca tra l'al-





tro i privilegi fiscali per i nuovi prodotti rispetto a quelli tradizionali o aumenti la tassazione di tutti i prodotti del tabacco/svapo [45].

Funzionano più i divieti o le campagne di sensibilizzazione? Sicuramente tutti e due. E a proposito delle campagne di informazione anti-fumo, ai decisori politici avanziamo una proposta: il ricorso a testimonial efficaci e credibili. Un esempio? **Gianmarco Tamberi**, portabandiera del team azzurro alle Olimpiadi di Parigi 2024, oro olimpico a Tokyo nel salto in alto e campione del mondo a Budapest nel 2023. Ormai più di due anni fa Tamberi ha rilasciato un'intervista nella quale ha dichiarato di considerare il fumo come una malattia sociale. E ha aggiunto: «È successo anche a me a 17 anni. Volevo sentirmi grande, ma è una cosa sbagliata. Bisogna aiutare i ragazzi a capire che non è la sigaretta in bocca che fa di loro un adulto». Un atleta di successo, di grande popolarità, e con queste credenziali, riteniamo possa essere il candidato più autorevole per una campagna di sensibilizzazione rivolta ai più giovani (47).

Quanto alla questione della costante presenza di scene di fumo nelle pellicole destinate al cinema e nelle serie tv disponibili sulle piattaforme di streaming, la centralità del problema è evidente, e non solo agli autori di questo libro, che se ne occupano da più di un decennio. Anche dopo il ciclone-Covid l'industria cinematografica non molla la presa e continua a proporre soprattutto il fumo di "bionde" tradizionali, magari con sporadiche aggiunte di canne.

Di sicuro può dirsi che la presenza di scene di fumo nei film rappresenta una consolidata tradizione cinematografi-

ca, e che ormai produttori e cineasti non possono prescindere dal supporto assicurato dalle multinazionali del tabacco. Ma da spettatori innamorati del cinema, e da medici preoccupati dalla salute dei più giovani, è più che legittimo proporsi almeno di contrastare, con accorte e appropriate misure di contenimento, le sempre più aggressive strategie di posizionamento della sigaretta – convenzionale o alternativa – nei film e nelle serie tv.





Riferimenti bibliografici

1. Bradshaw P., “Why is there so much smoking in modern movies?”, *The Guardian*, 8 dicembre 2005.
2. Fronte M., “Se sparissero le sigarette”, *Focus*, 380, giugno 2024. L’articolo è basato su una lunga conversazione con Roberto Boffi, direttore del centro antifumo dell’Istituto Nazionale Tumori di Milano.
3. Petter O., “Is smoking ‘cool’ again? Why cigarettes have been dominating on our screens and catwalks”, *The Independent*, 29 febbraio 2024.
4. Glantz S. *et al.*, “Signed, sealed and delivered: Big Tobacco in Hollywood, 1927-1951”, *Tobacco Control: An International Journal*, novembre 2008.
5. Ford R., “Smoking Is Back in Movies. Here’s Why”, *Vanity Fair*, 18 dicembre 2023.
6. Brzeski P., “How ‘The Holdovers’ Forced Da’Vine Randolph to Radically Slow Down: ‘This Character Is So Different From Me’”, *The Hollywood Reporter*, 29 dicembre 2023. “Da’Vine Joy Randolph: ‘Ho dovuto prendere lezioni su come fumare’”, *Blue News*, 18 novembre 2023.
7. Augé M., *Casablanca*, Bollati Boringhieri, 2008.
8. Mastrantonio L., “Paul Auster: ‘Traumi ed errori ci rendono umani. Apriamo gli occhi’”, *Corriere della Sera*, Sette, 10 giugno 2022.
9. Mereghetti P., “‘Casablanca’ torna al cinema: la recensione di Paolo Mereghetti”, *Io Donna*, 24 giugno 2023.

10. *Ibidem*
11. Monk R., *Robert Oppenheimer. L'uomo che inventò la bomba atomica*, Bompiani, 2023.
12. Vicari D., *Il cinema, l'immortale*, Einaudi, 2022.
13. Haidt J., *Un'infanzia al telefono*, Internazionale 1561, 3 maggio 2024.
14. Grasso A., Penati C., *La nuova fabbrica dei sogni. Miti e riti delle serie tv americane*, Il Saggiatore, 2016.
15. Brewer J., *The Craving Mind. From Cigarettes to Smartphones to Love – Why We Get Hooked & How We Can Break Bad Habits*, Yale University Press, 2017.
16. Calvino I., *Lezioni americane. Sei proposte per il prossimo millennio*, Arnoldo Mondadori Editore, 1993.
17. Sesti M., *Le 250 serie tv da non perdere*, Fazi Editore, 2023.
18. Bueno D., *Il cervello dell'adolescente. Com'è e come cambia la mente dei nostri ragazzi*, Giunti, 2022.
19. Schiavi G., "Giovani e salute 'in fumo': un'idea per la prevenzione", *Corriere della Sera Milano*, 28 maggio 2024.
20. Gruppo Italiano del Global Tobacco Industry Interference Index, "L'ingerenza dell'industria del tabacco nelle politiche pubbliche in Italia", *Scienziainrete*, 8 dicembre 2021.
21. Altomare E., Galetta D., "Cinema & fumo di tabacco: il patto col diavolo", *Tabaccologia*, 1, 2022.
22. "La lobby del tabacco arruola Mattarella figlio al ministero", *Il Fatto Quotidiano*, 6 aprile 2017.
23. Grasso A., "I Cinque Stelle e il coraggio di non essere venditori di fumo", *Corriere della Sera*, 29 novembre 2020.
24. Alberti D., Bianchi E., Lattanzi A., "Innovazione, Han-nappel (Philip Morris): 'Bologna è al centro del nostro percorso di un futuro senza fumo'", *la Repubblica*, 15 giugno 2024.

- 
25. “L’appello di società scientifiche e ricercatori per dire no a collaborazioni con l’industria del tabacco”, *Quotidiano Sanità*, 2 ottobre 2018.
 26. “OMS lancia l’allarme sull’uso delle sigarette elettroniche tra i bambini”, *Tobacco Endgame*, 18 dicembre 2023.
 27. Pappagallo M., *Il fumo 4.0*, Mondadori, 2021.
 28. American College of Cardiology, “Study Links E-Cigarette Use with Higher Risk of Heart Failure”, 2 aprile 2024.
 29. Rigotti N.A., “Electronic Cigarettes for Smoking Cessation – Have We Reached a Tipping Point?”, *The New England Journal of Medicine*, 15 febbraio 2024.
 30. Gallese V., Guerra M., *Lo schermo empatico. Cinema e neuroscienze*, Raffaello Cortina Editore, 2015.
 31. Lucarelli C., “Una notte insonne: così fui rapito da un videogioco diventato racconto”, *Corriere della Sera*, La Lettura, 20 novembre 2011.
 32. Berardini M., *Il cinema è morto? Viva il cinema! Piattaforme, sfide e nuovi linguaggi* in Fiorentino B. (a cura di), *Nuova storia del cinema*, Hoepli, 2023.
 33. “The third-largest exporter of television is not who you might expect”, *The Economist*, 15 febbraio 2024 (tradotto in italiano, “Solimano in salotto”, *Internazionale*, 1554, 15 marzo 2024).
 34. Grasso A., “Accendi la TV. Il romanzo è un telefilm americano”, *Corriere della Sera*, La Lettura, 20 novembre 2011.
 35. Consoli G.P., *Lo schermo che pensa. Cinema. Scrittura e formazione*, Le Lettere, 2009.
 36. Escobar R., Cozzi E., *Ti racconto un film. Per spettatori innamorati e aspiranti critici*, Raffaello Cortina Editore, 2007.
 37. Ferraris M., “Riflettere sulle immagini in movimento”, *Il Sole-24ore*, 12 febbraio 2006.

38. Schlöndorff V., in *Lezioni di cinema*, Il Castoro, 2007.
39. Scurati A., “Rispetto le regole ma sta sparendo la nostra libertà”, *Corriere della Sera*, 27 gennaio 2021.
40. Corbellini G., “Così la conoscenza va in fumo”, *Il Sole24ore*, Domenicale, 13 gennaio 2008.
41. Zagà V., Mangiaracina G., “Quando la libertà uccide”, *Tabaccologia*, 1, 2021.
42. Žižek S., “L’epurazione del piacere”, *Corriere della Sera*, La Lettura, 4 marzo 2012.
43. “Il fumo uccide? Me ne infischio”, *Panorama*, 29 giugno 2006.
44. Garattini S., “Per una sanità pubblica secondo Costituzione”, in *MicroMega*, 1, 2024.
45. Cattaruzza M.S., “Come contrastare il fumo di tabacco e la dipendenza da nicotina?”, *Panorama della Sanità*, 28 giugno 2024.
46. ISTAT, “Sigaretta elettronica e prodotti a tabacco riscaldato, un consumo in lento aumento”, *Istat Today*, 3 gennaio 2023.
47. Gramigna A., “La sigaretta per sentirmi grande. Il mio errore a diciassette anni”, *Corriere della Sera*, 29 gennaio 2022.



Indice

Prefazione di Silvia Novello	7
1. Il cinema non ha perso il vizio	11
2. E-cig e dintorni	37
3. Il fumo è una cosa serial	49
4. Le ragioni degli altri	79
Conclusioni	83
Riferimenti bibliografici	89

Appunti





Finito di stampare nel mese di ottobre 2024
dalla Dedalo litostampa srl, Bari